

RESOCONTO STENOGRAFICO

114ª SEDUTA

VENERDÌ 1 AGOSTO 1997

Presidenza del vicepresidente **BATTAGLIA**
 indi
 del vicepresidente **LO GIUDICE**

INDICE

	Pag.
Congedi	
(Annunzio)	1
Interrogazioni	
(Annunzio)	1
Mozioni, interpellanza ed interrogazioni	
(Seguito della discussione unificata)	
PRESIDENTE.	3
PIRO (MD - La Rete - AD)	13
DI MARTINO (SI)	20
AULICINO (CDU)	26
CINTOLA (PSS)	32
SCALICI (Misto)	34
FORMICA (AN)	35
MISURACA (FI)	38
Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE.	38, 39
CAPODICASA (PDS - SE)	38
GRIPPALDI (AN)	39

La seduta è aperta alle ore 10.36

PIRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Vicari e Croce hanno chiesto congedo per la seduta odierna.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PIRO, segretario:

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

il Consiglio di frazione di Pioppo ha approvato la delibera che prevede l'istituzione della locale sezione staccata dell'ufficio di collocamento per l'agricoltura;

il Consiglio comunale di Monreale, città di cui il sottoscritto interrogante è Sindaco, in data 14.10.1996, con delibera n. 161, ha approvato, all'unanimità, la presa d'atto del verbale del predetto Consiglio di frazione di Pioppo;

formalizzate le fasi preliminari, si rende più che mai opportuna ed urgente l'istituzione di una sezione staccata dell'Ufficio di collocamento per l'agricoltura nella frazione di Pioppo, al fine di eliminare i notevoli disagi subiti dai lavoratori agricoli forestali della zona;

per sapere se non intendano attivarsi, adottando tempestivamente le iniziative richieste, al fine di venire incontro alle esigenze più volte rappresen-

tate dai lavoratori agricoli forestali della zona, che sono numerosissimi». (1256)

CAPUTO

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che con nota di servizio del 20.5.1997, Ella è stata messa a corrente dello stato di malessere che si è determinato fra i dipendenti sindacalizzati ed il dirigente del CO.RE.CO. di Trapani, assumendo quest'ultimo, secondo le denunce da loro presentate, un atteggiamento, nel rapportarsi con gli stessi, tale da rasentare un comportamento anti-sindacale;

considerato che:

tale atteggiamento veniva assunto dal dirigente all'epoca del trasferimento degli uffici della vecchia sede di proprietà della Provincia per presunta inagibilità presso i nuovi locali di piazza Stazione, in relazione ad una contestazione del trasferimento fatta dalle organizzazioni sindacali dei dipendenti che, in base alla legge sulla trasparenza, chiedevano una verifica circa l'idoneità dei nuovi locali in ordine alla sicurezza, alle condizioni igienico-sanitarie, al rapporto ambiente di lavoro-numero dei dipendenti;

in seguito a ciò, il dirigente ha messo in atto veri e propri provvedimenti discriminatori nei confronti del personale sindacalizzato in un unico gruppo di lavoro:

inoltre, che:

a) nell'organizzazione del lavoro, il dirigente ha provveduto a dislocare il personale in maniera impropria, senza rispettare le mansioni corrispondenti al profilo professionale e conferendo illegittime ed immotivate mansioni superiori, gratificando coloro che cancellandosi dal sindacato, hanno assunto un atteggiamento servile;

b) in materia di permessi, ritardi e recuperi sembra che il dirigente abbia dato un'interpretazione tutta personale della relativa circolare assessoriale, istituendo un registro unico per i permessi, venendo così a creare una complessa trafila che mortifica il ruolo dei dirigenti coordinatori;

c) in materia di lavoro straordinario, sempre lo stesso dirigente, da un lato, ha rifiutato la contrattazione decentrata con i dipendenti, dall'altro, ha autorizzato sin dal gennaio del corrente anno l'esplicitamento di lavoro straordinario a dipendenti accondiscendenti senza la dovuta autorizzazione e fuori dalle ore consentite;

per sapere:

se sia a conoscenza e se risponda a verità il comportamento del dirigente del CO.RE.CO. di Trapani che, nel rapportarsi con i propri dipendenti, pare assumere un atteggiamento non conforme ai principi costituzionali ed alle leggi che regolano il rapporto fra dirigente ed i dipendenti della Pubblica Amministrazione, assumendo nei confronti dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali un atteggiamento antisindacale, antidemocratico, vessatorio e persecutorio;

se non ritenga opportuno verificare la congruità del prezzo di affitto dei nuovi locali in relazione ai prezzi che vengono praticati in provincia di Trapani nella stipula di contratti tra privati e uffici pubblici, visto che attualmente per l'affitto dei locali degli uffici del CO.RE.CO. di Trapani, la Regione paga il canone di lire 226 milioni ogni anno per 5 anni;

se, infine, non ritenga opportuno procedere ad un'ispezione per un'attenta verifica dello stato dei rapporti fra dirigenti e dipendenti del CO.RE.CO. di Trapani, al fine di porre termine allo stato di malessere e ripristinare le normali relazioni sindacali che attualmente sembrano pregiudicate a tal punto da far richiedere ai dipendenti una contrattazione diretta tra Assessorato e organizzazione sindacale, visto che ciò è consentito dalla legge». (1257)

NAVARRA

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PIRO, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e la pubblica istruzione, premesso che:

la circolare n. 35 del 2.7.1994, in riferimento all'art. 1 della l.r. 13.1.1978, n. 1 nel determinare i criteri per l'assegnazione del contributo per il trasporto gratuito agli alunni delle scuole non comprende i corsi e gli indirizzi sperimentali istituiti in seno a ciascun tipo di scuola;

a seguito di quanto contenuto nella suddetta circolare vi sono alunni di scuole con corsi sperimentali che non sono ammessi al beneficio del trasporto gratuito, come nel caso del liceo ginnasio statale "Luigi Pirandello" di Bivona (AG) con corsi sperimentali a indirizzo bio-socio-sanitario e linguistico;

se non ritengano opportuno estendere il diritto di accesso al beneficio del trasporto gratuito anche agli alunni delle scuole con corsi o indirizzi sperimentali». (1254)

VELLA

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

il dott. La Gunnina, dirigente medico di primo livello otorinolaringoiatra e in servizio presso l'Azienda ospedaliera "Ospedali Civili Riuniti" di Sciacca, ha rassegnato le dimissioni;

l'Azienda ospedaliera di Sciacca, avvalendosi del D.L. 3.2.1993, n. 29 e della nota n. 274 del 2.3.1997 del direttore sanitario dell'Azienda, ha stipulato un contratto di convenzione otorinolaringoiatrica con uno specialista esterno, il dott. Mario Chillura;

la suddetta convenzione è stata stipulata nonostante la presenza di personale medico specializzato in otorinolaringoiatria e in servizio di ruolo presso le divisioni di pronto soccorso e di chirurgia toracica della stessa Azienda;

per sapere:

quali ragioni abbiano spinto l'Azienda ospedaliera di Sciacca a stipulare una convenzione con

uno specialista in otorinolaringoiatria esterno pur in presenza di personale medico specializzato in servizio presso l'Azienda di Sciacca;

se non ritengano opportuno intervenire, presso il direttore sanitario dell'Azienda ospedaliera di Sciacca, al fine di far cessare la convenzione stipulata tra la stessa e il dott. Mario Chillura e affidare l'incarico al personale medico, specializzato in otorinolaringoiatria, in servizio presso l'Azienda ospedaliera di Sciacca». (1255)

VELLA

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono state già trasmesse al Governo.

Ai sensi dell'articolo 127, comma 9 del Regolamento interno, avverto che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Discussione unificata di mozioni, interpellanza e interrogazioni

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto all'ordine del giorno: "Seguito della discussione unificata di mozioni, interpellanza e interrogazioni".

Invito il deputato segretario a dare lettura delle mozioni n. 125, n. 126, n. 24, n. 55 n. 75, dell'interpellanza n. 165 e delle interrogazioni n. 676, n. 729, n. 787 e n. 913.

PIRO, segretario:

Mozioni:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

considerato che:

la gravissima condizione della "Sicilcassa", che è sfociata il 7 marzo dello scorso anno nel commissariamento dell'istituto operato da Bankitalia, dovrà trovare una soluzione entro il 7 settembre prossimo, data sotto la quale scadrà il periodo di commissariamento;

la superiore soluzione consisterà o nella liquidazione della banca o in un progetto articolato che,

attraverso l'intervento di istituzioni pubbliche e soggetti privati, realizzi una forte ripatrimonializzazione dell'istituto, tale da consentirgli di rimettersi sul mercato con buoni margini operativi;

la Sicilcassa è gravata soprattutto dal peso eccessivo dei crediti in sofferenza (nominalmente vicini al 50% degli impieghi) e dalla necessità di reperire fondi patrimoniali da almeno 1.200 e 1.800 miliardi;

a tutto ciò, tuttavia, si contrappongono diversi fatti: tra le sofferenze sono scritturati molti crediti assistiti da garanzie reali; a fronte delle sofferenze sono iscritti in bilancio fondi di garanzia per circa 3.000 miliardi; la Sicilcassa ha mantenuto un ottimo rapporto con la clientela depositante, al punto che la raccolta si è perfino incrementata; la Sicilcassa ha operato tagli nel numero dei dipendenti per oltre 700 unità ed ha avviato altre operazioni che hanno portato il costo del lavoro per addetto ad essere tra i più bassi in assoluto in Italia;

considerato ancora, che l'altra grande banca siciliana, il "Banco di Sicilia", che pure ha attraversato momenti altrettanto gravi e drammatici, dopo l'intervento del Tesoro è riuscita a rimettersi in linea di galleggiamento ed è guidata da organi nominati a norma di statuto, anche se palesa anch'essa obiettive difficoltà, legate in parte ad una patrimonializzazione ancora insufficiente per garantire possibilità di sviluppo sul mercato, ma legate anche ad una struttura aziendale in parte obsoleta, di dimensioni operative poco robuste, con prodotti vecchi e poco innovativi;

considerato altresì, che:

l'IRFIS, l'istituto di mediocredito regionale, dopo che il Tesoro ne ha trasferito il pacchetto di maggioranza che deteneva al Banco di Sicilia, pur mantenendo una tradizionale solidità patrimoniale ed un'eccellente liquidità, ha sofferto della sovrapposizione delle funzioni con le analoghe strutture del Banco di Sicilia, al punto di manifestare, nell'esercizio 1996, dati sicuramente critici, quali: il minimo storico nell'utile netto pari a 763 milioni; l'aumento delle partite in sofferenza a 302 miliardi che rappresentano il 61 per cento dei fondi patrimoniali e il 29 per

cento degli impieghi; una caduta sia nel numero che negli importi delle erogazioni nonostante la crescita dei mezzi amministrati, che nel 1996 ammontavano a 2.806 miliardi, di cui 1.172 di provenienza regionale;

l'IRFIS, vista comunque la sua solidità, potrebbe essere rilanciato come istituto votato alla gestione degli incentivi per le imprese, a fornire il supporto per i flussi finanziari legati al Q.C.S. UE, ma anche per la sperimentazione della finanza di progetto e di programmazione;

rilevato che:

il processo di ristrutturazione del sistema bancario siciliano, parallelamente a quello nazionale, deve porsi come obiettivo di contemperare le esigenze della stabilità con quelle dell'efficienza e della concorrenza, per assicurare un soddisfacente livello di redditività in vista dell'ingresso dell'Italia nella moneta unica;

lo Stato e la Regione siciliana non possono sottrarsi all'obbligo di salvataggio degli istituti di credito siciliani in difficoltà, così come avvenuto negli USA con le casse di risparmio, in Svezia con le maggiori banche, in Francia con il "Credit Lyonnais" e, di recente, in Italia con il "Banco di Napoli";

il Governo della Regione ha sempre propagandato l'idea che i problemi della Sicilcassa dovessero risolversi attraverso la fusione con il Banco di Sicilia;

il Governo ha presentato non un piano organico, ma una sventagliata di ipotesi nelle quali la costante era data dall'obiettivo di mantenere il controllo politico diretto sul sistema creditizio pubblico. Il Governo ha, infatti, prima chiesto di avere 1.600 miliardi dal Tesoro (derivanti a suo dire dal contenzioso Stato-Regione) da immettere nella Sicilcassa. Poi, di fronte al netto rifiuto del Tesoro che mette in campo ragioni di dare-avere Stato-Regione ben diverse (e a vantaggio dello Stato), ha ipotizzato l'emissione di un prestito subordinato garantito dalla Regione ed, infine, il conferimento delle azioni che detiene nel Banco di Sicilia e nell'Irfis nella Fondazione Sicilcassa

che, a questo punto, sarebbe diventata una sorta di finanziaria-cassaforte della Regione, ripristinando la famigerata ipotesi della "Finsicilia", che fu giustamente cancellata;

da parte sua il Ministro del Tesoro Ciampi, alla recente assemblea annuale dell'Abi, aveva esposto il punto di vista del Governo nazionale: "il riassetto del sistema creditizio siciliano dovrà altresì comprendere il superamento della grave crisi della Sicilcassa, da oltre un anno in amministrazione straordinaria. Ci stiamo adoperando insieme con la Banca d'Italia e con le varie istituzioni interessate per la ricerca di soluzioni che, nel rispetto delle regole di mercato e nel doveroso accertamento delle responsabilità, evitino il venir meno per l'economia siciliana di un importante strumento di sostegno finanziario e preservino un patrimonio di relazioni creditizie e di professionalità operative";

in questi giorni è stata messa a punto dalle autorità monetarie un'ipotesi, che ha subito suscitato l'entusiastica ed incondizionata adesione del Presidente della Regione, e che prevedrebbe:

- a) la liquidazione della Sicilcassa;
- b) l'assunzione da parte del Banco di Sicilia delle attività e delle passività della Sicilcassa;
- c) l'intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositi per circa 1.000 miliardi, a garanzia delle sofferenze della Sicilcassa;
- d) l'intervento del "Mediocredito centrale" nel Banco di Sicilia con 1.100 miliardi per la patrimonializzazione;
- e) il conferimento delle azioni Irfis in mano alla Regione al Banco di Sicilia e conseguente incorporazione dell'Irfis nel Banco;
- f) un ulteriore intervento del Tesoro, ai sensi della legge "Sindona", di circa 2.000 miliardi:

ritenuto che:

questa ipotesi, se dovesse essere confermata, risulterebbe quanto mai grave e penalizzante per gli

istituti di credito siciliani e per l'intera Sicilia. Essa comporterebbe, infatti, la scomparsa (per liquidazione) della Sicilcassa e (per incorporazione) dell'Irfis, due istituti profondamente radicati nella realtà siciliana; comporterebbe la sovrapposizione di due istituti di credito che dividono molte piazze (168 sportelli in "comune") che hanno due strutture e due modalità operative; comporterebbe la creazione di esuberi di personale per almeno 2.500 persone che si scaricherebbero quasi sicuramente sul Banco di Sicilia; comporterebbe enormi problemi di ristrutturazione al Banco; comporterebbe la distruzione di importanti risorse umane, tecniche e finanziarie siciliane;

contro questa ipotesi si sono schierati i sindacati dei lavoratori; la Fondazione della Sicilcassa; i vertici del Banco di Sicilia; mentre risulta totalmente a favore il Presidente della Regione, il quale paventa sì il rischio della perdita dei 300 miliardi che la Regione ha versato alla Sicilcassa e non trasformati in capitale, ma si preoccupa soprattutto di ottenere qualche posto nel consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia, proponendone addirittura l'azzeramento, ma accontentandosi di un allargamento;

la Regione potrebbe recuperare i 300 miliardi versati attraverso una compensazione con i debiti che il sistema pubblico regionale ha accumulato nei confronti della Sicilcassa, mentre è scandaloso che il Presidente della Regione si occupi soltanto di posti in consigli di amministrazione a fronte di problemi di enorme gravità e complessità;

è inaccettabile la proposta fin qui formulata e conosciuta perché non garantisce alcunché, mentre dovrebbe essere portata avanti un'ipotesi che eviti la liquidazione della Sicilcassa, mediante, ad esempio, la cessione del 40% delle azioni Sicilcassa a partner-bancari, l'intervento diretto di Mediocredito in Sicilcassa, un intervento del Fondo di tutela dei depositi senza preventiva liquidazione, come già avvenuto di recente per la "Cassa di Risparmio" di Prato, l'emissione di prestiti subordinati;

le prerogative statutarie della Regione siciliana in materia di credito e risparmio non possono essere ignorate o peggio cancellate in via ammini-

strativa: mentre assume ancora più rilievo, nel quadro della riforma federale dello Stato, la permanenza dei centri decisionali nell'Isola dei due maggiori istituti di credito: Banco di Sicilia e Sicilcassa;

per la tutela e lo sviluppo dell'economia siciliana,

impegna il Governo della Regione

a non accettare ipotesi di soluzione della vicenda Sicilcassa che ne comportino la scomparsa;

a non accettare ipotesi che comportino la fusione tra Banco di Sicilia e Sicilcassa;

a sostenere soluzioni che, pur nell'accettazione degli inevitabili sacrifici e nel pieno accertamento delle responsabilità, evitino il venir meno per l'economia siciliana di quell'importante strumento di sostegno finanziario rappresentato dalla Sicilcassa e preservino un importantissimo patrimonio di relazioni creditizie e di professionalità operative». (125)

PIRO - ORTISI - MARTINO - VILLARI - ADRAGNA
SCALICI - BARBAGALLO GIOVANNI - PAPANIA
BATTAGLIA - SPAGNA - LO MONTE - SPERANZA
MELE - DI MARTINO - DI BETTA - PIGNATARO
ZANGARA - SILVESTRO - LO CERTO
GUARNERA - CAPODICASA - SPEZIALE

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premessi che il sopraggiungere della scadenza del commissariamento della "Sicilcassa S.p.A." vede la Regione siciliana priva di un piano organico di intervento per la gestione dell'immediato futuro dell'Istituto di credito siciliano, in cui vengano elencati tutti i passaggi tecnici che condurranno ad un nuovo equilibrio del sistema creditizio in Sicilia e descritti gli scenari che si delineeranno a compimento degli stessi;

considerato che le ipotesi di liquidazione della "Sicilcassa S.p.A." e di incorporazione della nuova Sicilcassa nel Banco di Sicilia con il massiccio intervento di ricapitalizzazione da parte del "Mediocredito" non hanno ottenuto il consenso delle parti interessate;

ritenuto che:

l'operazione di fusione tra i due istituti di credito con l'intervento del Mediocredito potrebbe risultare in ultimo il proseguimento di quell'operazione di azzeramento degli istituti di credito dell'Isola, che ha di fatto portato al trasferimento di queste banche nelle mani della finanza del nord;

il protrarsi di oggettive condizioni di incertezza danneggia pesantemente l'immagine già compromessa del secondo istituto di credito siciliano e sta determinando condizioni di difficoltà anche per il "Banco di Sicilia", da poco ritornato a risultati di bilancio in attivo grazie al piano di risanamento puntualmente realizzato;

considerato che la progettata incorporazione della Sicilcassa nel Banco di Sicilia, con la conseguente necessità di chiudere centinaia di sportelli, alcuni uffici centrali e centri di calcolo, e quindi di procedere a licenziamenti e prepensionamenti, comporterebbe per la Sicilia costi sociali talmente alti che ogni valida alternativa rappresenterebbe certo un male minore;

constatato che per la Sicilcassa non è stato approntato per tempo nessun piano di salvataggio plausibile e dotato di logica imprenditoriale con l'obiettivo di incrementare la redditività dell'attività creditizia per la salvaguardia dei livelli occupazionali in vista di un complessivo rilancio della Cassa di Risparmio;

ritenuto che l'Assemblea regionale non ha avuto la possibilità di avviare un confronto sulle prospettive di nuovi assetti societari per la Sicilcassa nell'ambito di una sessione di lavori d'Aula appositamente convocata,

impegna il Governo della Regione

a chiedere al Ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, una proroga della gestione commissariale di novanta giorni, per consentire l'avvio di un ampio dibattito a livello assembleare per discutere approfonditamente problemi e prospettive di rilancio dell'attività creditizia della "Sicilcassa S.p.A." da svolgersi nell'ambito di una sessione di lavori d'Aula, appositamente convocata, ferma

restando la volontà di promuovere un'azione finalizzata al coinvolgimento di tutti i comuni nella compartecipazione alla gestione e alla conservazione della "Sicilcassa S.p.A.". (126)

COSTA - DRAGO - BASILE GIUSEPPE
SANZARELLO - TURANO

«L'Assemblea Regionale Siciliana

preso atto che risulta sempre più difficile per gli utenti comprendere bene il costo reale delle diverse operazioni bancarie e l'ammontare degli interessi praticati dagli istituti di credito operanti in Sicilia per le attività correnti da questi effettuate,

impegna il Governo della Regione

ad intervenire direttamente ed attraverso le autorità creditizie ed istituzionali locali e nazionali perché i diversi istituti bancari operanti in Sicilia pubblicino negli estratti-conto i costi reali delle diverse operazioni ed i tassi di interesse praticati, per consentire una perfetta lettura degli stessi, verificando altresì che questi ultimi siano regolari e corretti». (24)

ALFANO - BASILE FILADELFIO - BENINATI
BUFARDECI - CATANIA - CIMINO - CROCE
D'AQUINO - LEONTINI - MISURACA
SCAMMACCA DELLA BRUCA - SCOMA - VICARI

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premesso che i due istituti di credito siciliani, Sicilcassa e Banco di Sicilia, stanno attraversando una acuta crisi dalla quale non emergono, nonostante sforzi intrapresi in direzione del risanamento, sufficienti elementi che rassicurino sul destino dei due istituti;

considerato che alla Sicilcassa è stato avviato un piano di risanamento che ha già comportato interventi di riduzione del personale e di ristrutturazione delle sedi, mentre analoga azione di risanamento è stata avviata e compiuta al Banco di Sicilia;

rilevato che tuttavia permangono motivi di grande preoccupazione, legati soprattutto ad una

difficoltà di tenuta nel mercato creditizio nazionale in fase di ammodernamento e ristrutturazione per il destino dei due istituti di credito, la cui funzione risulta essenziale per l'economia siciliana;

rilevato altresì, che il Governo regionale, al momento del suo insediamento, dichiarò di volersi occupare prioritariamente delle questioni del credito in Sicilia;

constatato che a tutt'oggi gli atti ufficiali compiuti dal Governo regionale appaiono ben poca cosa e comunque poco chiari rispetto all'entità e all'importanza delle problematiche del credito in Sicilia;

constatato altresì, che, stante anche la funzione di azionista della Regione presso i due istituti di credito siciliani, si impone un dibattito e una chiara individuazione, da parte degli organi politici che rappresentano la Regione, delle soluzioni e delle linee di comportamento da assumere in materia di politica creditizia, tanto più che notizie di stampa riferirebbero di una diffida da parte del Governatore della Banca d'Italia e del Ministro del Tesoro verso la Regione poiché inadempiente nella predisposizione del cosiddetto "piano di salvataggio" dei due istituti di credito,

impegna il Presidente della Regione

a riferire in Aula in tempi brevi sullo stato delle iniziative della Regione e su quelle che intende assumere con riferimento agli istituti di credito Banco di Sicilia e Sicilcassa». (55)

CAPODICASA - GIANNOPOLLO - BATTAGLIA
CIPRIANI - CRISAFULLI - MONACO - NAVARRA
PIGNATARO - SILVESTRO - SPEZIALE - VILLARI
ZAGO - ZANNA

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premesso che da notizie di stampa si apprende dell'esistenza di uno pseudo piano di salvataggio della "Sicilcassa S.p.A.", che prevede, tra l'altro, il conferimento a questa banca dei pacchetti azionari del "Banco di Sicilia S.p.A." e dell'«IRFIS S.p.A.» in conto aumento capitale sociale;

considerato che il conferimento dei pacchetti azionari sopra indicati costituisce soltanto una manovra di natura esclusivamente finanziaria, volta a perseguire, nella logica deteriorata della finanza d'assalto, la creazione di una serie di scatole cinesi, rendendo evidente una carenza di capacità progettuale ormai preoccupante;

ritenuto che ipotizzare che il risanamento della Sicilcassa S.p.A. possa avvenire mediante il passaggio di proprietà di azioni è, nella migliore delle ipotesi, un'offesa all'intelligenza dei lavoratori e di coloro che hanno a cuore la sopravvivenza dell'Istituto di credito;

ritenuto che, invece, il risanamento della Sicilcassa S.p.A. debba passare attraverso la definizione di un chiaro progetto "industriale" che non può essere basato esclusivamente sulla richiesta di sacrifici per i lavoratori;

ritenuto che, in particolare, compito dell'organo amministrativo della Sicilcassa S.p.A. (i c.d. "commissari") non è soltanto quello di svalutare crediti di dubbia esigibilità, ma anche e soprattutto quello di ideare e sottoporre agli altri organi, nell'ambito delle rispettive competenze, le opzioni strategiche disponibili e le proposte operative in termini di operazioni sul capitale;

preso atto che per lungo tempo, praticamente dalla data del suo insediamento quale presidente del consiglio di amministrazione, il dott. Cassella ha erroneamente sostenuto che gli azionisti devono versare le somme da lui richieste anche in assenza di un piano che ne indichi la destinazione e le modalità di utilizzo e cioè anche in assenza di un piano strategico;

considerato che tale comportamento non risponde ad alcuna logica industriale-imprenditoriale, ma ad una logica fideistico-autoritaria del tutto sconosciuta alla logica degli affari;

constatato che l'organo di vigilanza (Banca d'Italia), che dovrebbe semplicemente esaminare ed eventualmente avallare il piano di risanamento predisposto e proposto dagli amministratori, invece sembra assumere un ruolo di supplenza, con-

correndo a generare la sensazione di essere il vero proprietario della banca;

visto che la Regione siciliana nel marzo del 1996 fu costretta a versare in conto aumento del capitale sociale della Sicilcassa L. 300 miliardi che servivano al dott. Cassella esclusivamente per pareggiare le svalutazioni del patrimonio già dallo stesso decise, anche se ancora non ufficializzate né al consiglio di amministrazione, né agli azionisti;

ritenuto che la Sicilcassa S.p.A. riveste nel contesto regionale un ruolo di primaria importanza per la sua diffusione territoriale e la sua dotazione di risorse umane e professionali, nell'ambito di un processo di ripresa dell'economia regionale,

impegna il Governo della Regione

ad accertare se risponda a verità il fatto che ad oggi, durante la gestione commissariale, si siano già manifestate plusvalenze per oltre lire 300 miliardi rispetto ai valori dei crediti, che sarebbero stati in tal modo svalutati eccessivamente;

ad intraprendere adeguate iniziative al fine di garantire la salvaguardia delle somme a suo tempo versate dalla Regione in conto aumento capitale sociale della Sicilcassa S.p.A. e in particolare a promuovere incontri con il Ministero del Tesoro e con la Banca d'Italia per definire, nella carenza progettuale dell'attuale organo amministrativo dell'Istituto, le linee guida di un intervento reale sulla Sicilcassa S.p.A., che si basi sull'utilizzo della legge Sindona, la creazione della cd. "bad bank" e l'utilizzo di una congrua somma proveniente dal contenzioso tra Stato e Regione (ex art. 37 dello Statuto) per concorrere alla ricapitalizzazione dell'Istituto». (75)

BASILE GIUSEPPE - COSTA
BARBAGALLO SALVINO - CROCE

Interpellanza:

«Al Presidente della Regione, premesso che il processo di ristrutturazione del sistema bancario siciliano - parallelamente a quello nazionale - deve porsi come obiettivo quello di contemperare

le esigenze della stabilità con quello dell'efficienza e della concorrenza, per assicurare un soddisfacente livello di redditività in vista dell'ingresso dell'Italia nella moneta unica europea;

considerato che il processo di privatizzazione del sistema bancario costituisce un passaggio obbligato, ma che nel Mezzogiorno ed in Sicilia - aree geografiche del Paese in ritardo di sviluppo e con un'economia ancora molto debole - questo processo non può che essere necessariamente lento a causa della scarsa appetibilità delle banche per insufficiente redditività;

ritenuto che nel breve-medio periodo i due maggiori istituti di credito dell'Isola - "Banco di Sicilia" e "Sicilcassa" - devono superare la loro crisi con incentivi per una migliore gestione aziendale e non con il ridimensionamento delle partecipazioni delle fondazioni bancarie ed aumenti di capitale sociale, che tendono a cancellare ogni ruolo della Regione siciliana nella politica di credito;

considerato, altresì, che la Regione resta titolare di alcuni poteri incomprimibili in materia di credito e risparmio che non contrastano con i principi comunitari. E che tali poteri devono essere esercitati per disporre di proprie leve per il credito, al fine di sostenere il sistema produttivo siciliano nel processo di globalizzazione dei mercati;

ritenuto che lo Stato e la Regione non possono sottrarsi all'obbligo di salvataggio degli istituti di credito siciliani in difficoltà, così come avvenuto negli USA e con le casse di risparmio, in Svezia con le maggiori banche, in Francia con il "Credit Lyonnais" e di recente in Italia con il "Banco di Napoli";

atteso che la crisi delle banche siciliane è una conseguenza del dissesto dei principali gruppi e delle imprese finanziate; pertanto, il vero rilancio del sistema bancario può avvenire con una nuova e diversa politica economica a sostegno delle attività produttive nel Mezzogiorno ed in Sicilia;

valutata l'ipotesi di fusione tra il "Banco di Sicilia", la "Sicilcassa" e l'I.R.F.I.S. con l'intervento finanziario del "Mediocredito" che permetterebbe così allo Stato di impossessarsi dell'intero sistema creditizio siciliano, lasciando alla Regione, già

fortemente penalizzata in termini occupazionali, il problema di gestire circa 2500 licenziamenti;

per conoscere se intenda intervenire presso il Governo nazionale per:

1) la proroga dell'amministrazione straordinaria della "Sicilcassa S.p.A.";

2) il salvataggio della "Sicilcassa S.p.A." che per il suo radicamento nel territorio, per la seria capacità di raccolta del risparmio e la sua secolare importanza, potrebbe avere un futuro autonomo inserito in un polo bancario di grandi dimensioni. Tale salvataggio non può che avvenire con l'estensione alla Sicilcassa degli interventi finanziari adottati dallo Stato per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli;

3) favorire il processo di privatizzazione del Banco di Sicilia che incontra, allo stato, serie difficoltà nei rapporti con le istituzioni finanziarie interessate alla privatizzazione stessa, dopo l'annuncio dell'ipotesi di fusione con la Sicilcassa;

4) il rispetto delle prerogative statutarie della Regione siciliana in materia di credito e risparmio che non possono essere ignorate o peggio cancellate in via amministrativa;

5) nel quadro della riforma federale dello Stato, con un più incisivo ruolo delle regioni a Statuto speciale, la permanenza dei centri decisionali nell'Isola dei due maggiori istituti di credito, Banco di Sicilia e Sicilcassa ed in prospettiva "del polo bancario siciliano", a difesa degli interessi dell'economia siciliana;

per conoscere, altresì, se il Governo della Regione intenda assumere le seguenti iniziative:

a) presentare all'Assemblea regionale siciliana un progetto di legge che preveda lo scioglimento dell'IRCAC e della CRIAS e la loro fusione con l'IRFIS per il rafforzamento dell'istituto di Mediocredito regionale;

b) sollecitare il "Mediocredito" centrale, che ha come compiti istituzionali quelli di aiutare lo sviluppo delle piccole e medie imprese, a predisporre

un programma di interventi a sostegno dell'economia siciliana per la crescita dell'occupazione e di innovazione tecnologica dell'apparato produttivo, coinvolgendo in tale operazione l'IRFIS con azioni sinergiche;

c) promuovere una politica di alleanze con banche italiane ed estere e con istituti assicurativi per scongiurare i rischi di emarginazione del sistema bancario e finanziario siciliano da quello europeo ed internazionale, al fine di fronteggiare con più forza il nuovo scenario competitivo con la globalizzazione dei mercati». (165)

DI MARTINO - DI BETTA

Interrogazioni:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il bilancio e le finanze, premesso che nel gennaio del 1996 il Banco di Sicilia, mentre proseguiva nella politica di contrazione degli ordinari impieghi creditizi in Sicilia (accrescendo così le difficoltà dell'economia isolana), avrebbe concesso, tramite la propria filiale di Francoforte, linee di credito per oltre dieci milioni di dollari USA in favore della banca Kreditna (istituto di credito triestino creato nel 1954 in ottemperanza al memorandum di Londra per "compensare" la minoranza slovena dei "torti" subiti durante il ventennio fascista e da sempre controllato da una ristretta cerchia slovena politicamente ricollegabile col governo di Belgrado);

atteso che la Kreditna è stata recentemente sottoposta a liquidazione coatta amministrativa con conseguenti previsioni di ingenti perdite per tutti i creditori della citata banca;

per sapere:

se risponda a verità che detto intervento sia stato operato in sostituzione di quello precedentemente prestato dal Banco di Napoli, molto opportunamente liberato dal rischio precedentemente assunto;

se risponda al vero che lo squilibrio patrimoniale della Kreditna fosse ben noto negli ambienti bancari internazionali al punto che il "Sole - 24

ore" ha pubblicato, nel dicembre 1996, un'analisi dalla quale, agevolmente, si evincevano gli allegri criteri di gestione dell'istituto triestino-sloveno che, oltre ad impiegare capitali maggiori di quelli raccolti, privilegiava quasi esclusivamente imprese slovene;

se il Governo della Regione non ritenga di doversi attivare per ricostruire tutti i passaggi di questa vicenda, anche e soprattutto per individuarne le eventuali responsabilità ad ogni livello e per evitare ulteriori danni e beffe per gli operatori economici siciliani risultando inconcepibile che ad essi vengano applicate regole ben più severe mentre ingenti somme venivano sperperate, in operazioni che hanno poco di economico, in favore di semidecotte aziende slovene;

se il Governo della Regione non ritenga di dover creare i presupposti perché "imprese" di tal fatta divengano, per il futuro, improponibili ed impensabili poiché suonano ad offesa della Sicilia intera». (676)

VIRZÌ - CATANOSO

«Al Presidente della Regione, per conoscere:

se esista un progetto del Governo per la soluzione della crisi della Cassa di Risparmio;

se nell'intendimento dichiarato dal Presidente della Regione, di apportare alla Sicilcassa il pacchetto azionario che la Regione possiede nel Banco di Sicilia (23% circa), non si intraveda l'obiettivo di spostare in un sol colpo al di fuori della Sicilia tutti i centri decisionali economico-finanziari dell'Isola: Cassa di Risparmio, Banco di Sicilia ed Irfis;

se questa sia un'idea personale del Presidente della Regione o un indirizzo della maggioranza e del Governo;

se le idee espresse sullo stesso argomento - la ricapitalizzazione della Cassa - dall'Assessore per il bilancio onorevole Tricoli, anche in contrasto con quelle del Presidente della Regione, siano l'espressione di una strategia di governo o di idee personali dello stesso Assessore;

se comunque gli ipotizzati 1.600 miliardi che il Tesoro dovrebbe versare esauriranno i rapporti finanziari pregressi Stato-Regione;

come si ritenga di poter superare le obiezioni della UE sul mercato e la concorrenza, spostando fondi pubblici per la ricapitalizzazione di un'azienda bancaria in amministrazione straordinaria;

se la ricapitalizzazione richiesta di lire 1.600 miliardi sia condizione sufficiente per il salvataggio di una azienda bancaria con un deficit patrimoniale di oltre 700 miliardi e con perdite di gestione che, nonostante i provvedimenti, rimangono vicino ai 400 miliardi annui;

se il Governo ritenga plausibile che temi di questa importanza strategica per l'economia siciliana non postulino la scelta di una via chiara ed univoca del Governo e possano essere invece affidati alle idee di singoli, sia pure investiti di alti incarichi istituzionali;

se non ritenga il Governo che, prima di definire i propri orientamenti, si debba promuovere un ampio dibattito assembleare da cui trarre poi le dovute conclusioni anche in ordine alle prospettive del sistema creditizio siciliano;

se l'auspicato dibattito assembleare non possa essere preceduto dall'audizione delle parti interessate, in Commissione Bilancio». (729)

PELLEGRINO

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il bilancio e le finanze, premesso che da notizie di stampa si apprende dell'esistenza di uno pseudopiano di salvataggio della Sicilcassa S.p.A. che prevede, tra l'altro, il conferimento a questa banca dei pacchetti azionari del "Banco di Sicilia S.p.A." e dell'«IRFIS S.p.A.» in conto aumento capitale sociale;

considerato che:

il conferimento dei pacchetti azionari sopra indicati costituisce soltanto una manovra di natura esclusivamente finanziaria che rende evidente una carenza di capacità progettuale ormai preoccupante;

ipotizzare che il risanamento della "Sicilcassa S.p.A." possa avvenire mediante il passaggio di proprietà di azioni è, nella migliore delle ipotesi, un'offesa all'intelligenza dei lavoratori e di coloro che hanno a cuore la sopravvivenza dell'Istituto di credito e che, invece, il risanamento della "Sicilcassa S.p.A." deve passare attraverso la definizione di un chiaro progetto "industriale" che non può essere basato esclusivamente sulla richiesta di sacrifici per i lavoratori;

in particolare, compito dell'organo amministrativo della "Sicilcassa S.p.A." (i c.d. "commissari") non è soltanto quello di svalutare crediti di dubbia esigibilità, ma anche e soprattutto quello di ideare e sottoporre agli altri organi, nell'ambito delle rispettive competenze, le opzioni strategiche disponibili e le proposte operative in termini di operazioni sul capitale;

per lungo tempo, praticamente dalla data del suo insediamento quale Presidente del consiglio di amministrazione, il dott. Cassella ha erroneamente sostenuto che prima gli azionisti devono versare le somme da lui richieste anche in assenza di un piano che ne indichi la destinazione e le modalità di utilizzo, e cioè anche in assenza di un piano strategico;

tale comportamento non risponde ad alcuna logica industriale-imprenditoriale, ma a una logica fideistico-autoritaria del tutto sconosciuta alla logica degli affari;

l'organo di vigilanza (Banca d'Italia), che dovrebbe semplicemente esaminare ed eventualmente avallare il piano di risanamento predisposto e proposto dagli amministratori, invece sembra assumere un ruolo di supplenza concorrendo a generare la sensazione di essere il vero proprietario della banca;

la Regione siciliana, nel marzo del 1996, fu costretta a versare in conto aumento del capitale sociale della Sicilcassa lire 300 miliardi che servivano al dott. Cassella esclusivamente per pareggiare le svalutazioni del patrimonio già dallo stesso decise, anche se ancora non ufficializzate né al consiglio di amministrazione, né agli azionisti;

per sapere:

se risponda a verità il fatto che ad oggi si siano già manifestate plusvalenze per oltre lire 300 miliardi rispetto ai valori dei crediti che sarebbero stati in tal modo svalutati eccessivamente;

quali iniziative il Governo regionale intenda assumere per la salvaguardia delle somme a suo tempo versate in conto aumento capitale sociale e, in particolare, se il Governo regionale intenda promuovere incontri con il Ministero del Tesoro e con la Banca d'Italia per definire, nella carenza progettuale dell'attuale organo amministrativo dell'Istituto, le linee guida di un intervento reale sulla Sicilcassa S.p.A. che si basi sull'utilizzo della legge Sindona, la creazione della cd. "bad bank" e l'utilizzo di una congrua somma proveniente dal contenzioso tra Stato e Regione (ex art. 37 dello statuto) per concorrere alla ricapitalizzazione della Sicilcassa S.p.A». (787)

BASILE GIUSEPPE

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il bilancio e le finanze, premesso che:

il 7 marzo 1996, su proposta della Banca d'Italia, in seguito ad accertamenti ispettivi, il Ministro del Tesoro ha decretato lo scioglimento degli organi con funzioni di amministrazione o di controllo della "Sicilcassa S.p.A." con sede in Palermo ed il relativo provvedimento di commissariamento straordinario;

il 6 marzo 1997, veniva prorogato, di ulteriori mesi 6, il commissariamento della Sicilcassa S.p.A., non essendo intervenuta nessuna iniziativa utile per la soluzione della crisi;

il 7 settembre 1997, data della scadenza del mandato commissariale, non poteva più subire ulteriore proroga, avendo usufruito del periodo massimo concesso di 18 mesi, ai sensi del Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, del d.lgs. 1.9.1993, n. 385;

considerato che:

la scadenza del termine del 7 settembre p.v.

comporterà la liquidazione coatta amministrativa;

la conseguenza immediata della liquidazione è la chiusura aziendale con il licenziamento in tronco di circa 3000 unità dipendenti della Sicilcassa ed un altro migliaio circa di operatori dell'indotto (servizi informatici, vigilanza, addetti alla manutenzione e pulizia, ecc.);

il Fondo pensioni aziendale non potrà più garantire ai circa 2400 attuali dipendenti collocati a riposo l'integrazione pensionistica prevista, così come non sarà possibile per i circa 3000 dipendenti attualmente in servizio, mentre, ai 522 lavoratori in pensione, a totale carico del Fondo, verrebbe meno tutta la somma percepita;

rilevato che:

la chiusura dell'azienda siciliana comporterebbe inoltre per l'attività del credito in Sicilia una contrazione ulteriore, soprattutto verso i commercianti, le cooperative, gli artigiani e la piccola e media impresa;

i circa 4.457 miliardi riscontrati come crediti in sofferenza dalla Banca d'Italia, sono in gran parte assistiti da garanzie e quindi recuperabili con apposite transazioni, operazione che dalla data del commissariamento non ha trovato adeguata applicazione, neanche per cercare di recuperare il capitale investito;

nelle stesse motivazioni richiamate dalla lettera n. 58586 del 6 marzo 1996 a firma del Governatore della Banca d'Italia è definita praticabile la ricerca di una soluzione adeguata;

per sapere:

se il Governo della Regione sia disponibile o meno, essendo questa proprietaria, a partecipare alla ripatrimonializzazione della Sicilcassa e se quindi intenda procedere a formalizzare un progetto per la ricapitalizzazione dell'Istituto;

se il Ministro del Tesoro e la Banca d'Italia abbiano affermato di non potere procedere verso una soluzione pratica della Sicilcassa, se non dopo

un'espressa e dichiarata posizione ufficiale della Regione siciliana». (913)

ADRAGNA

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per il Governo è presente l'assessore per il bilancio e le finanze.

Dichiaro aperta la discussione.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signor assessore, signori deputati, non sono abituato a valutare l'importanza degli argomenti in discussione dal numero dei deputati presenti, però non v'è dubbio che l'argomento, la profondità e la gravità della questione che stiamo trattando avrebbero meritato e richiesto una presenza più puntuale ed attenta da parte dell'Assemblea stessa. C'era una famosa commedia, se non ricordo male, parafrasando il titolo, della quale si potrebbe dire: "Mai prima di mezzogiorno!".

Il Presidente della Regione, intervenendo ieri, ha iniziato le sue comunicazioni ringraziando i presentatori della mozione perché avevano fornito finalmente l'occasione per un dibattito in Aula sulle questioni del credito più in generale, e, nello specifico, sulla questione della Cassa di Risparmio.

Essendo il primo firmatario della mozione che ha dato origine alla discussione non posso, intanto, che prendere atto di questa affermazione del Governo, ribadendo tuttavia l'importanza che la questione ha assunto soprattutto perché, nonostante gli sforzi che in più di una occasione erano stati prodotti perché si avviasse e si concludesse con mozioni operative il dibattito sul credito e sulla Sicilcassa in Commissione "Bilancio", noi abbiamo avuto la sensazione che fosse in atto una sorta di gigantesca "melina", da parte soprattutto dei rappresentanti del Governo, tesa ad evitare che ci fosse un pronunciamento concreto, in attesa probabilmente che maturassero i tempi e le condizioni per decisioni che, in effetti, sembrano essere già state assunte, almeno per una certa parte, per poi presentare queste scelte e queste decisioni come ineluttabili e, quindi, mettere tutti davanti a condizioni di fatto non modificabili.

Se un rimprovero deve essere fatto ai presentatori della mozione, quindi anche a me stesso, è quello di avere valutato troppo benevolmente l'atteggiamento del Governo della Regione, avere presentato la mozione con un po' di ritardo rispetto a tempi che invece avrebbero dovuto essere più ravvicinati al momento in cui la questione si è posta e, quindi, congrui in relazione alle scadenze prossime, soprattutto quella del 7 settembre, data in cui scadrà il periodo di commissariamento determinato per la Cassa di Risparmio e previsto dalla legge nazionale.

Detto questo, credo non si possa non sottolineare intanto che questo dibattito e tutto l'atteggiamento che l'Assemblea regionale siciliana si determinerà ad assumere deve sfuggire a tre condizionamenti, che si presentano anche con la faccia piuttosto brutale e feroce del ricatto: il primo è il ricatto della liquidazione coatta, che viene agitato come lo spettro davanti al Don Giovanni e finisce per essere l'elemento immanente che opprime anche la libera valutazione dell'Assemblea regionale siciliana.

Io devo dire che considererei gravissimo, un fatto senza precedenti, per qualsiasi governo (da questo punto di vista mi dispiace molto ovviamente, ma non può cambiare il mio giudizio il fatto che il Governo in questo momento sia sotto la guida dello schieramento di centrosinistra), arrivare alla liquidazione coatta della Cassa di Risparmio siciliana.

Non conosco precedenti con riferimento a piccoli istituti di credito, c'è un solo riferimento precedente, che io ricordi, a un grosso istituto di credito: quello del Banco Ambrosiano.

DI MARTINO. La Cassa rurale di Villagrazia è stata salvata!

PIRO. Perfino quella, sì. Infatti è ciò che mi accingo a dire.

La Cassa di Risparmio non è l'ultima delle casse rurali o l'ultima delle banche popolari o degli istituti di credito privati, la Cassa di Risparmio è il terzo istituto di credito meridionale: ha 11.000 miliardi di raccolta, 240 sportelli, circa 3.000 addetti.

È una istituzione profondamente, storicamente radicata non solo come Cassa di Risparmio, il che già la qualifica, ma come istituto che, forse più an-

cora del Banco di Sicilia, ha aderito veramente al territorio, alle problematiche della nostra Sicilia, anche se poi i fatti politici ne hanno determinato le deviazioni patologiche che abbiamo conosciuto. Tra l'altro, è un istituto per il quale – come vedremo più avanti – sono già stati avviati seri, profondi processi di ristrutturazione.

Quindi dobbiamo sfuggire a questo ricatto e dire con chiarezza che non è accettabile sotto nessun profilo che si possa arrivare alla liquidazione coatta della Cassa di risparmio.

Si sono salvati, in questo Paese, istituti di credito facendo le operazioni più incredibili; ad esempio facendo intervenire (è stata Bankitalia che ha aperto questo grande cuneo in Sicilia) il Credito Emiliano per rilevare banche assolutamente decotte e "gravide" di fatti penali rilevantissimi, se non addirittura con riferimento a questioni di infiltrazioni mafiose, di affarismo a livello internazionale, come la Banca di Girgenti, come l'Istituto bancario siciliano o, per ultima, una banca che, sia pure importante nel tessuto locale, certamente era una assolutamente fuori da ogni regola di mercato come quell'Istituto di credito di Paternò che ha una denominazione troppo lunga (che francamente non ricordo); quando il Credito Emiliano si trovava ad avere questa stranissima situazione: 50 sportelli in Emilia e 50 sportelli in Sicilia; una banca "biforcuta", assessore Tricoli.

Figurarsi dunque se non sarebbe stato assolutamente necessario immaginare un piano che comunque escludesse la possibilità della liquidazione coatta della Cassa di Risparmio.

Noi dobbiamo sfuggire anche al ricatto della impossibilità di trovare altre soluzioni o di trovare altri partner.

Io ho ancora nelle orecchie ciò che il Presidente della Fondazione, professore Ziccone, nel corso di una audizione in Commissione, "Bilancio", disse: "Noi avevamo in corso contatti seri con partner bancari affidabilissimi che abbiamo dovuto troncargli perché ci è stato sostanzialmente impedito di andare avanti come Fondazione nell'accertamento delle condizioni di fattibilità dell'intervento di partner bancari nella Cassa di Risparmio".

È incredibile, non è per nulla credibile che si possa trovare la Banca Popolare di Lodi, che viene a rilevare ben 160 sportelli esistenti sul territorio siciliano appartenenti a banche come la Banca del

Sud o al Credito siciliano (Banca del Sud che era considerata nella valutazione di tutti i *ratius* l'ultimissima – se si potesse dir così – delle banche siciliane). Quindi si è trovata una Banca popolare di Lodi, che non è la Chase Manhattan Bank, per intervenire nel territorio siciliano. È incredibile, nel senso che non è per nulla credibile che non ci sia una banca disposta a intervenire sulla Cassa di risparmio, una banca per la quale comunque è stato avviato un profondo processo di risanamento.

Il secondo ricatto a cui dobbiamo sfuggire è quello del tempo: il 7 settembre non può e non deve essere considerato come la data massima – mettendoci l'enfasi che ieri sera metteva il Presidente della Regione – perché questo oggettivamente determina una condizione di strozzamento, di angoscia e di impossibilità a far maturare opzioni molto serie. Noi pensiamo, cioè, che sia possibile – anche in presenza di piani non completamente definiti – operare quella proroga del commissariamento che consenta di valutare appieno proposte alternative molto serie.

Il terzo ricatto è quello che ieri sera ci ha posto qui il Presidente della Regione, che ha detto: "Potete parlare, però se non presentate qui un piano alternativo, cosa parlate a fare?".

Credo che il Presidente della Regione abbia confuso l'Aula di Palazzo dei Normanni e dell'Assemblea regionale siciliana con la sede di un consiglio di amministrazione di un organismo tecnico. Questa è l'Aula di un Parlamento; un Parlamento definisce orientamenti, valuta opzioni, detta indirizzi all'organo esecutivo che è il Governo; le valutazioni tecniche, gli approfondimenti tecnici vanno fatti in un'altra sede.

Credo che gli approfondimenti tecnici che scaturiranno dalle opzioni strategiche di fondo che questo Parlamento definirà oggi o lunedì al massimo, da affidare anche all'esecuzione da parte del Governo, possono e devono trovare una ulteriore sede di approfondimento tecnico in Commissione "Bilancio".

Io propongo, signor Presidente, che la Commissione "Bilancio" torni a riunirsi per valutare tutte le opzioni tecniche, collegate alle opzioni politiche, anche durante il periodo di chiusura. Personalmente faccio parte della Commissione Bilancio e sono disponibile a questo impegno. Credo che (come per altre volte e per altri avvenimenti è

successo), questo sia un problema tanto importante da richiedere anche la straordinarietà della convocazione della Commissione Bilancio pure nel periodo di chiusura feriale della sessione estiva. Credo che questo impegno possa essere maturato all'interno dell'Assemblea e con l'adesione da parte del Governo.

Sul piano generale occorre dire alcune cose. Ieri sera il Presidente della Regione ha premesso, alle sue comunicazioni sul progetto ipotizzato sulla Cassa di Risparmio, alcune considerazioni sul piano storico e sul piano politico, per me in parte esatte, vere, ma che rappresentano soltanto una parte delle considerazioni che possono e devono esser fatte quando ci si pone sul piano prospettico-storico delle valutazioni di ciò che ha determinato le conseguenze pesantissime che oggi ci troviamo ad affrontare.

Credo, cioè, che per parlare della crisi delle banche siciliane si debba tenere conto delle tre specificità. (Uso il termine "specificità" e non il termine "specialità" perché purtroppo, e con riferimento in particolare alla vicenda delle banche, il termine "specialità" si è connotato di tali e tanti aspetti negativi, che l'uso senza chiarimento di tale termine può dare origine a equivoci e a incomprensioni poco gradevoli a cui intendo sfuggire, non per negare la specificità - anzi lo riaffermerò tra un poco - ma proprio perché credo che in questo caso debba essere fatto riferimento a specificità).

Le tre specificità sono: quella del credito in Sicilia, quella del sistema economico siciliano e quella del sistema istituzionale. Se non si considerano tutti questi tre fattori nel loro insieme e nel loro intreccio credo si faccia un'operazione di ricostruzione storica estremamente monca, se non addirittura del tutto falsata.

La verità è che le istituzioni creditizie siciliane, tutte, in particolare quelle pubbliche (Banco di Sicilia, Cassa di Risparmio in particolare) hanno vissuto e hanno a loro volta alimentato un'economia drogata, quale quella che c'è stata nella nostra Regione. Un'economia orientata allo spreco, ai consumi, all'assistenzialismo, alla crescita del tenore di vita collegato a sua volta ai consumi, per cui si è dato origine a una sorta di civiltà dei consumi senza benessere reale, a un modello in cui c'è stata un'accumulazione accelerata senza sviluppo, a uno sviluppo senza eguaglianza e senza corrispondente crescita delle basi produttive ed occu-

pazionali. Un'economia drogata alimentata dall'accumulazione illegale e dalla spesa pubblica; da quel tipo di spesa pubblica, parte legata all'assistenzialismo e parte legata soprattutto ai grandi flussi di denaro per le opere pubbliche, che, appunto, hanno costituito quella che ormai tutti chiamano "economia drogata", in cui c'è stato un mercato iperprotetto del credito (in Italia c'è stato un mercato protetto del credito, in Sicilia è stato iperprotetto dalla specialità della nostra Regione), in cui si è potuta realizzare una sorta di gigantesco scambio allargato e perverso tra politica e credito, tra politica, credito ed economia, in cui il credito è stato spesso utilizzato per determinare consenso. La politica ha gestito il credito; il credito e gli affari hanno condizionato la politica.

La crisi delle banche siciliane è storicamente collocabile - questo ormai è un dato sotto gli occhi di tutti - in coincidenza con il passaggio, anche per le banche italiane, a una vera economia di mercato (legge Amato, questioni della concorrenza internazionale), in coincidenza con la crisi violenta del vecchio sistema politico: l'esplosione di fenomeni, ormai conosciuti da tutti come "tangentopoli" e "mafiosopoli", che hanno coinvolto pesantemente anche gli Istituti di credito, i loro apparati dirigenti, e non solo quelli di parte politica ma, per qualche verso, anche quelli di parte burocratica, legati alla struttura, che hanno fatto venir fuori questo collegamento strettissimo tra politica, affari, compromissioni nella gestione, determinazione del credito in funzione di consenso e di motivazioni altre da quelle strettamente connesse allo sviluppo dell'economia e delle imprese, che hanno mostrato un modello perverso che non poteva, ovviamente, che andare in crisi. E, essendo andato in crisi, ha provocato una crisi violenta delle banche ancora più violenta perché nel tempo il sistema politico di protezione ha funzionato in modo tale da rendere sempre più lontano il momento della verità. Così è stato per il Banco di Sicilia e, ancor di più, per la Cassa di Risparmio.

Quella stessa Bankitalia che poi ha mostrato la faccia feroce è quella Banca d'Italia che ha finto di non vedere negli anni cosa succedeva nel Banco di Sicilia e nella Cassa di Risparmio, in cui non funzionavano i sistemi ispettivi.

Tutto quello che poi è venuto fuori dall'ispezione della Banca d'Italia è ciò che tutti sapevamo quelli che abbiamo lavorato nelle banche, che era

stato a volte anche denunciato, ma che non vedevano i sistemi ispettivi interni delle banche ma neanche la Banca d'Italia - che ha lasciato andare le cose -, evidentemente anch'essa per il mantenimento della buona pace politica. Forse perché nessuno se la sentiva più in Bankitalia di ripercorrere lo sfortunato destino del dott. Sarcinelli, il quale, per avere messo a nudo la questione del Banco Ambrosiano, un altro po' ci rimetteva perfino la pelle; come qualche altro eroe borghese, purtroppo, effettivamente ci ha rimesso la pelle.

Dico, quindi, che c'è stata una responsabilità totale del sistema politico ed anche del sistema di controllo delle autorità monetarie nella determinazione dell'obliterazione della crisi e, comunque, dei problemi delle banche siciliane e la violenza della loro crisi è strettamente connessa a questa assenza di controllo e di interventi moratori e di morigerazione che le autorità monetarie nel tempo non hanno fatto.

Per la Cassa di Risparmio, dicevo, ancora peggio, in quanto, più ancora che nel Banco di Sicilia, sulla Cassa di Risparmio ha funzionato un sistema politico realmente "consociativo". Uso tale termine in modo molto prudente e molto parco ma nel caso della Cassa di Risparmio è quanto mai appropriato usare il termine consociativo, riferibile (questa volta sì) a tutto il sistema politico di Governo allargato che c'è stato nella nostra Regione.

Infatti la Cassa di Risparmio è stata, come è noto e storicamente scritto, appannaggio di tutti i partiti in cui, quindi, questo sistema consociativo ha funzionato come un elemento di freno all'accertamento della verità.

La crisi, dunque, delle banche siciliane è una crisi violenta, strettamente connessa al funzionamento del sistema politico, oltre che del perverso sistema economico, ad economia drogata, che c'è stato in Sicilia.

Questi sono i dati di fatto, questi sono gli elementi da cui ripartire per comprendere cosa bisogna fare quando si fa riferimento ad una politica del credito in Sicilia.

Detto questo in termini di carattere generale, credo che bisogna soffermarsi sulle questioni più specifiche. Affronterò quindi il tema della Cassa di Risparmio e poi, anche in maniera meno puntuale, ovviamente la questione del Banco di Sicilia e dell'Irfis (che però sono strettamente connesse), per venire infine alla definizione di alcuni

orientamenti, in parte contenuti nella mozione firmata da tutti i deputati del centro-sinistra.

La Sicilcassa arriva in crisi troppo tardi - l'ho già detto -; si sarebbe dovuto intervenire molto prima.

Ricordo che ancora un paio di mesi prima che si verificassero gli avvenimenti giudiziari che tutti conosciamo, il Presidente della Cassa di Risparmio, in un'audizione presso la Commissione "Bilancio" presentava un quadro non roseo ma eccellente della situazione gestionale della Cassa di Risparmio e delle sue prospettive, enunciandoci le magnifiche sorti "in progress" dell'accordo con la CARIPLO di Milano, che in quel momento, peraltro, interveniva anche su CARIPUGLIA e su CARICAL, la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania. Non era vero niente, ovviamente, o per lo meno era vero molto parzialmente; due mesi dopo gli avvenimenti giudiziari hanno messo a nudo la verità.

La Cassa di Risparmio oggettivamente presenta una situazione molto grave; non credo possiamo nascondercelo, anche se voglio precisare alcune cose rispetto all'intervento del Presidente della Regione di ieri sera.

Il Presidente della Regione ha presentato un quadro tutto tinto di nero: è bastato "spalmare" un poco di catrame per dipingere questo quadro.

Io credo che sia un quadro sicuramente e volutamente esagerato, al punto che ritengo ci sia anche una determinazione politica dietro il fatto che bisogna presentare per forza la situazione della Cassa di Risparmio tutta a tinte fosche e nere, nerissime, al punto che, col passare dei giorni, il fabbisogno finanziario necessario per la ripatrimonializzazione della Cassa di Risparmio è passato dai 1.200 miliardi del prof. Cassella (peraltro Commissario della Cassa di Risparmio nominato dalla Banca d'Italia; non l'ultimo che passa) ai 3.500 miliardi annunciati ieri sera dal Presidente della Regione. Non so se anche con l'operazione-cambio con la Grecia, lunedì arriveremo a 4.000, 4.500 miliardi: ogni minuto che passa il fabbisogno della Cassa di Risparmio aumenta come se vorticosamente anche le sofferenze aumentassero in modo esponenziale!

Credo che sia un quadro sicuramente esagerato. Non so se sia un quadro falsato, so però che è stato offerto un punto di vista tecnicamente non corretto, perché caso mai, da parte del Presidente

della Regione è stato offerto il punto di vista della liquidazione della Cassa di Risparmio. Si sa che quando si valutano i cespiti, le condizioni patrimoniali, gli attivi e passivi in prossimità della liquidazione, scattano alcuni meccanismi, alcuni indici di riferimento che forniscono poi la valutazione.

Altra cosa, credo, avrebbe dovuto essere il punto di vista che il Presidente della Regione, di una Regione che è la proprietaria unica della Cassa di Risparmio, doveva sostenere. Non si è mai visto un proprietario che svaluta quanto più è possibile l'unica proprietà che ha! Non si è mai visto! È una cosa incredibile che il Presidente di una Regione, proprietaria unica della Cassa di Risparmio, faccia di tutto per svalutare il proprio patrimonio.

Anche se tecnicamente agganciabile alla valutazione di liquidazione, un Presidente della Regione, la quale è proprietaria della Cassa di Risparmio, avrebbe dovuto invece difendere la valutazione agganciata alla vera situazione patrimoniale della Cassa di Risparmio, se si vuole sostenere che non bisogna andare alla liquidazione della Cassa di Risparmio.

Allora, credo, che la valutazione fatta sempre dal dott. Cassella, che peraltro non è mai stato tenero ed anzi ha condotto un'operazione di ascia nei confronti della situazione della Cassa di Risparmio, sia da prendere come punto di riferimento. Quella cioè secondo cui la Cassa di Risparmio ha bisogno di una ripatrimonializzazione minima di 1.200 miliardi, non massima ma ovviamente più congrua di 1.800 miliardi, che è quanto bisogna immettere per rimettere in bonis la Cassa di Risparmio e consentirle di stare con discrete prospettive sul mercato.

Questo credo vada detto con estrema chiarezza. Così come va fatto un discorso di estrema chiarezza sulla situazione delle sofferenze, in quanto anche qui gli elementi di sopravvalutazione negativa e di sovraccarico delle conseguenze che le sofferenze determinano, producono quell'effetto che l'onorevole Di Martino definisce simile a un'operazione di aggrottaggio, ma sicuramente producono l'effetto di deperimento di ogni valutazione positiva della Cassa di Risparmio stessa, in un momento in cui c'è qualcuno che compra e c'è qualcuno che vende, comunque, anche se compra e vende attività e passività.

Le sofferenze della Cassa di Risparmio ci sono,

non vi è dubbio. Dice il dott. Cassella – e credo sia colui che ne sa più di tutti, in questo momento – che le sofferenze della Cassa di Risparmio sono circa 6.000 miliardi, tutto compreso; 7.000 miliardi, secondo il dott. Cassella, sono le partite anomale, che producono mancati introiti per 700 miliardi.

Come si possa arrivare a ritenere che le sofferenze della Cassa di Risparmio producano un deficit patrimoniale nel 1997 di 1.500 miliardi, francamente non l'ho compreso. Ed anche questa mi pare una notizia molto gonfiata, artatamente buttata nel peso del dibattito.

Va detto anche che, sempre per rifarsi al piano storico, le sofferenze della Cassa di Risparmio derivano, in grandissima parte – vorrei dare la cifra esatta – per 3.000 miliardi, quindi più della metà dell'intero carico delle sofferenze, dalle esposizioni andate a male dei "cavalieri del lavoro".

Quando abbiamo parlato di economia drogata e di intreccio profondo tra la "malaeconomia", la "malapolitica", il "malocredito", e la mafia, in Sicilia, troviamo una esemplificazione concreta in questo.

Le sofferenze della Cassa di Risparmio per oltre il 50 per cento dipendono da alcuni (pochi) affidamenti dei "cavalieri del lavoro", che hanno agito, con la spesa pubblica nel settore delle opere pubbliche; tutti inquisiti, a vario titolo, per problemi di mafia e che hanno lasciato un disastro dal punto di vista finanziario. Se così è, però, si è in presenza di una situazione estremamente particolare: non siamo di fronte ad una "economia che non c'è", o comunque ad un'elevata propensione degli affidati bancari siciliani ad andare in sofferenza, perché, se così fosse, non ci sarebbe prospettiva per nessuna banca. Vero è che c'è la raccolta, ma è anche vero, signori, che a giugno 1996 in Sicilia c'erano 49.800 miliardi di raccolta bancaria e 50.800 miliardi di impieghi.

Per la prima volta, nella storia siciliana, al mese di giugno 1996, in una situazione di grave crisi economica generale e anche della Sicilia, gli impieghi nell'isola superavano la raccolta, smentendo parzialmente anche il fatto che la raccolta in Sicilia serve solo per finanziare il nord; al contrario, una parte della raccolta del nord finanzia addirittura gli impieghi in Sicilia.

Ma viene in rilievo, anche a proposito delle sofferenze, un altro elemento: cosa succede con la li-

liquidazione della Cassa di Risparmio in riferimento alle sofferenze? Vengono abbattute – dice il collega (in questo caso plurisenso) onorevole Basile –.

Si realizza o no, comunque, un “*favor rei*”, cioè si realizza o no, con la liquidazione, un alleggerimento delle posizioni e un favore comunque a coloro che sono in sofferenza e quindi in questo caso, direttamente per la Cassa di Risparmio, ai “cavalieri del lavoro”?

Io credo di sì, e credo che questo elemento debba essere attentamente preso in considerazione: se questa operazione, cioè, alla fine, consapevolmente o inconsapevolmente, non realizzi una condizione di favore per i “cavalieri del lavoro” e per le loro pesanti esposizioni bancarie.

Sono, dunque, queste due le questioni principali, i problemi della Cassa di Risparmio: l’elevata incidenza delle sofferenze – sia con riferimento agli impieghi, sia con riferimento ai mezzi amministrati, sia con riferimento al capitale che non c’è, ed effettivamente è così – e il problema della patrimonializzazione.

Se la questione è 1.200, 1800 miliardi di lire (e così è!) credo che allora non ci sia bisogno di provocare questo allarme rosso, “defcon 5”, come diceva il famoso film sui giochi di guerra, ma bisogna invece valutare la situazione per quella che è.

E la situazione deve essere valutata anche tenendo ben presente cosa c’è a fronte di questo. Nella Cassa di Risparmio, a fronte delle sofferenze, ci sono 3.000 miliardi di lire accantonati nei fondi rischi; la Cassa di Risparmio, nonostante il bombardamento che anche da parte del Presidente della Regione è stato fatto sulla sua credibilità, non ha perso il rapporto con la clientela, anzi è riuscita addirittura a incrementare il dato della raccolta – segnale questo del suo forte radicamento nel territorio; la Sicilcassa ha avviato un processo di abbattimento dei costi che ha portato al prepensionamento – anche se l’operazione del punto di vista giuridico non è ancora completata – di ben 700 unità di personale. Si è registrata una mobilità molto forte del personale: molti dipendenti sono stati spostati da un posto all’altro, causando conseguenze anche sul piano umano e sul piano dei rapporti familiari e sociali. È stato avviato un abbattimento del costo del lavoro per cui oggi un dipendente della Cassa di Risparmio costa mediamente 86-87 milioni, il che la colloca ad uno dei

gradini più bassi della scala del costo del lavoro nel settore bancario nel nostro Paese (per dirne una: nel Banco di Sicilia il costo medio del lavoro è di circa 107-108 milioni per addetto).

La Cassa di Risparmio ha poi avviato una ristrutturazione operativa interna, che ovviamente ha bisogno di *know-how*, di crescita dei mezzi, sia in termini finanziari che umani, in termini professionali. Ma tutto si può dire tranne che sia una banca totalmente decotta, abbandonata dalla clientela, incapace di fare fronte alla sua razionalizzazione.

A me pare invece che si possa dire il contrario.

Allora, se così è, viene in rilievo un punto, sottolineato dal Presidente della Regione, che si aggancia alla situazione del Banco di Sicilia. Dico subito, parlo contro me stesso, che alla fine si ha la sensazione che tutta questa operazione serva anche a tentare di fare un’operazione sul Banco di Sicilia a “costo zero” per le autorità nazionali, che realizzerrebbero così alcuni passaggi: ripatrimonializzare il Banco di Sicilia a costo zero; costringere il Banco di Sicilia ad avere ancora di più un ruolo quasi esclusivamente siciliano; togliere dal mercato siciliano almeno 150 sportelli, che però potrebbero ritornare sul mercato appetibili per altri istituti di credito.

Se poi bisogna sacrificare una Cassa di Risparmio, per creare altri 2.500 esuberanti che graveranno tutti sul Banco di Sicilia. Perché voglio capire qual è quell’azienda che, avendo un dipendente che costa 87 milioni e uno che ne costa 107, liquida quello di 87 e si tiene quello di 107. Nessuna azienda farebbe questo!

La nuova azienda che sorgesse dalla fusione, immediata o ritardata, tra Banco di Sicilia e Sicilcassa, scaricherebbe le conseguenze sul personale del Banco di Sicilia e dell’IRFIS, che, peraltro, è quello che costa più di tutti.

Se la Regione intende conferire le azioni dell’IRFIS al Banco di Sicilia, lo stesso diventerebbe l’unico proprietario dell’IRFIS che non potrebbe che essere incorporato nel Banco di Sicilia medesimo.

Io non credo che si debba guardare ai problemi del Banco di Sicilia ed alla soluzione delle sue problematiche con l’«occhio del cannibale», perché credo questa sia la situazione: si guarda alla situazione del Banco di Sicilia con l’«occhio del cannibale» che ha fame, deve nutrirsi e mangia il proprio simile, il proprio vicino.

Così è: si salva il Banco di Sicilia, si nutre il Banco di Sicilia fagocitando, anzi "cannibalizzando", la Cassa di Risparmio.

Siamo nettamente contrari a questa ipotesi.

Crediamo che nel Banco di Sicilia, nonostante abbia oggi ancora grossi problemi sotto il profilo patrimoniale, sotto il profilo della struttura ancora obsoleta, con un processo di ristrutturazione interna che è soltanto agli inizi, con costo del lavoro elevato, con una inadeguatezza dei propri prodotti, con dimensioni operative che non sono ancora quelle giuste per una banca che vuole avere ancora un ruolo nazionale e non soltanto regionale, possono essere portate avanti altre operazioni.

La ricerca di *partner* bancari: non mi scandalizza chi parla di ricerca anche di *partner* finanziari e assicurativi, vista la tendenza ormai asseverata nel mercato per cui ormai le banche vendono prevalentemente prodotti assicurativi anziché bancari.

Esistono a Palermo sportelli di grosse banche nazionali che lavorano esclusivamente o prevalentemente sui prodotti assicurativi.

Non vorrei però che, da parte di qualche settore politico, si utilizzasse questo pretesto e si determinassero, quindi, gli allarmi e le condizioni generali non per favorire un'operazione seria di mercato, ma, anche qui, qualche operazione affaristica che possa portare all'ingresso di qualche gruppo assicurativo molto ben noto e collegato a una parte politica; per non essere reticenti: alla Mediolanum e al Gruppo Fininvest-Berlusconi.

Ho l'impressione che per qualche settore politico, poi, tutta l'operazione si concentri anche in questo e, quindi, nel realizzare per questa via quel controllo che dal punto di vista politico generale sfuggirebbe, visto che, scomparsa la Cassa di Risparmio, il Banco di Sicilia passerebbe sotto il controllo diretto del Tesoro, in attesa di una privatizzazione di Mediocredito che chissà quando verrà. E quindi si potrebbe realizzare un ulteriore controllo attraverso il controllo di società assicurative; in questo caso la Mediolanum.

Per quanto riguarda l'IRFIS, credo che il suo problema sia uno soltanto: avere una identità. L'identità non potrà dargliela il Banco di Sicilia, perché lo stesso non ha alcuna convenienza a mantenere una seconda struttura, rispetto a quella che già possiede; questa identità può essere data se si trova un nuovo ruolo ed una nuova funzione all'IRFIS.

Credo che questo nuovo ruolo, questa nuova funzione possa essere trovata nella funzione di supporto che l'IRFIS può avere, con riferimento ai finanziamenti dell'Unione Europea, alle sovvenzioni globali; come supporto diretto alle imprese e agli enti locali nel rapporto da costruire per i flussi finanziari con l'Unione Europea e nel mercato internazionale; anche come azione di supporto e finanziamento dei nuovi strumenti di finanziamento pubblico, collegati anche al privato, cioè nel finanziamento della finanza di progetto o nella finanza di programmazione: mi riferisco ai "patti territoriali" e ai "contratti d'area". Cioè occorre all'IRFIS un ruolo che rapidamente stanno assumendo le equivalenti strutture a livello nazionale, che ormai gestiscono, quasi per intero, i finanziamenti pubblici alle imprese, la finanza di progetto e la finanza di programmazione. E qui l'IRFIS credo abbia un suo *know-how*, una sua storia, una sua tradizione da mettere in campo in maniera utile.

Detto, dunque, della negatività che l'operazione fusione - incorporazione, collegata alla liquidazione della Sicilcassa, comporta per l'economia siciliana, per la distruzione di posti di lavoro, di risorse, di professionalità, della negatività che può avere sullo stesso Banco di Sicilia, credo bisogna - e concludo - dire che immaginiamo ci possano essere percorsi alternativi.

Ve ne sono in campo, in questo momento, parecchi. Non mi pronuncerò né a favore dell'uno né dell'altro, dirò soltanto quelle che - a nostro avviso - devono essere le condizioni irrinunciabili ma strettamente connesse alle valutazioni che abbiamo fatto e che giudichiamo quindi non solo pertinenti ma assolutamente serie e fattibili.

Queste condizioni sono: la non scomparsa della Cassa di Risparmio, comunque il no a qualunque ipotesi di liquidazione coatta della Cassa di Risparmio; il fatto che l'eventuale creazione di un "polo bancario" non comporti la ristrutturazione selvaggia del sistema delle banche siciliane - sia attraverso la fusione con il Banco di Sicilia o con altre cose - che determini quella situazione che abbiamo visto. Mi riferisco ai 3.000 esuberanti da gestire non si capisce bene come, perché il Presidente della Regione su questo ha fatto un grande "slalom" sul ghiaccio, a metà tra Thoeni e Tomba; più vicino alla "tomba"!

Ha fatto questo ragionamento ieri, per cui non si

sa quanti siano gli esuberi. È stato detto: "non voglio dirlo, perché comunque ci deve essere il bene industriale". La verità è che gli esuberi sono stati quantificati in almeno 2.200 unità di personale. Questa è la verità, diciamoce lo chiaramente!

Pensiamo ci siano tutti gli strumenti - gli stessi che sono stati messi in campo - non comprendiamo perché Mediocredito debba fare un intervento sul Banco di Sicilia e non lo possa fare sulla Cassa di Risparmio. Se il Fondo interbancario può intervenire, può intervenire comunque: è stata fatta un'operazione senza liquidazione recentemente sulla Cassa di Risparmio di Prato, se non ricordo male; non vedo perché tutto questo invece debba per forza esser fatto nei confronti della Cassa di Risparmio.

Credo - e concludo - che sulla questione della Cassa di Risparmio non ci sia la prevalenza di fatti tecnici operativi, ci sia la prevalenza di scelte politiche, e siccome c'è una prevalenza di scelte politiche, questa Assemblea regionale siciliana deve esprimere al più alto livello, e mi auguro al massimo di unità possibile, le sue profonde convinzioni, il suo indirizzo politico da affidare al Governo, che deve avere i contenuti che noi abbiamo espresso nella mozione, arricchiti, e io mi auguro che sia così, anche dagli altri contenuti che dal corso del dibattito possono emergere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Martino. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, se fosse presente il Presidente Provenzano avrei iniziato il mio intervento ricordando la storia dell'asino con i paramenti di cavallo. Poiché non sono un vile, non sono abituato a parlare alle spalle; lunedì, in sede di dichiarazione di voto, racconterò la storia dell'asino con i paramenti di cavallo.

Richiamando le dichiarazioni del Presidente della Regione di ieri sera - a parte molti aspetti deliranti, considerato che si trattano i lavoratori, i dipendenti della Cassa di Risparmio, come merce di scambio; infatti in queste dichiarazioni non si parla di lavoratori ma di esuberanti; comunque sono problemi che si vedranno dopo, forse in base a un certo adagio siciliano "la persona sazia non crede mai la persona digiuna" - devo rilevare che tali dichiarazioni danno il segno della superficialità,

davvero preoccupante del Presidente della Regione. Siamo una Regione autonoma, con più di 5 milioni di abitanti, con un sistema produttivo debole, siamo una Regione che ha bisogno di solidarietà da parte dello Stato, della Comunità Europea, e che ha bisogno di strumenti creditizi.

Il Presidente della Regione, come se fosse l'ultimo propagandista di qualunque partito (una volta si chiamavano "agit-prop", quelli che facevano propaganda; più che un Presidente della Regione abbiamo avuto un "agit-prop"), ha portato alcune frasi fatte del tipo: il sistema bancario siciliano è in crisi perché la vecchia politica consociativa, la vecchia classe dirigente ha mandato allo sbaraglio questi istituti di credito.

Se avessimo aperto le pagine de "L'Ora" (che per nostra disgrazia non si pubblica più) di alcuni anni addietro, avremmo trovato le stesse frasi, cioè le frasi fatte in cui nessuno compie un minimo sforzo per capire le ragioni per cui si è arrivati a queste condizioni.

Io posso capire un agit-prop che fa questi discorsi, ma ascoltare ciò da chi professionalmente, a livello accademico, ha un certo ruolo, fa venire un brivido alla schiena; si pensa in quali mani si trova la cosiddetta "cultura universitaria".

Come si fa ad ignorare che tutto il sistema bancario, non solo italiano, in tutte le economie di mercato, ha avuto problemi di crisi di trasformazione?

Come non ci si rende conto che la vera crisi del sistema bancario meridionale è cominciata esattamente quando sono venuti meno gli incentivi nel Mezzogiorno? Quando si è chiusa la Cassa per il Mezzogiorno, tutti, presi dal furore di dire "basta" all'intervento straordinario, contribuirono all'inizio della crisi degli istituti bancari del Mezzogiorno.

Come si fa a non capire che in Sicilia la crisi è più grave ancora perché con il sistema della Tesoreria unica non vi sono più le grosse giacenze della Regione al Banco di Sicilia e alla Cassa di Risparmio?

Pensando che questa Sicilia è governata da tali personaggi, comincio a credere che forse non ci sono molte speranze, che forse la situazione, come direbbe Sciascia, è irredimibile.

Ma io, come socialista, sono ottimista: sono convinto che le crisi si supereranno.

Si grida allo scandalo: abbiamo 11.000 miliardi di sofferenza del sistema bancario siciliano.

Ebbene, non mi sono rivolto alla "Pravda", come si diceva una volta, per avere notizie, mi sono fornito delle considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia, Fazio, in occasione dell'assemblea della Banca d'Italia stessa. In merito alle sofferenze del sistema bancario il Governatore dice: «le sofferenze sono passate da un anno all'altro da 110.000 miliardi a 123.000 miliardi, con incidenza sul patrimonio intorno al 40 per cento».

Vorrei provare a fare un po' "i conti della serva": se la Sicilia ha poco più di 5 milioni di abitanti (circa il 9 per cento della popolazione), le sofferenze del sistema bancario siciliano sono proporzionali a tutte le sofferenze del sistema bancario nazionale. Allora mi chiedo perché tale scandalo? Occorre fare una scelta per capire: siamo in presenza di persone incapaci, incompetenti, o c'è sotto qualche disegno diabolico?

Sono problemi che dobbiamo analizzare.

Certo, ieri sera abbiamo avuto quell'esercitazione che evidentemente non è servita a niente.

Però, ritengo, onorevoli colleghi del centro sinistra, che forse noi abbiamo sbagliato a presentare la mozione. Sì, me ne vado convincendo; ma non pensavamo di avere a che fare con un Presidente della Regione che ha cercato di demolire i due istituti di credito siciliano di proprietà della mano pubblica.

Come fa un Presidente della Regione, in questo Parlamento, nel Parlamento siciliano, a dire che abbiamo due istituti di credito che bisogna smantellare, che non servono a niente, che dobbiamo cercare a chi regalarli perché sono un peso per la Regione?

Io penso che, fuori da quest'Aula, il Presidente della Regione abbia sfiorato il reato di aggravi, perché ha tentato di togliere qualunque valore a questi due istituti di credito; soltanto un irresponsabile avrebbe potuto usare quel linguaggio. Si poteva fare anche una critica, però con proposte positive su come superare la crisi, e non dire: affidiamoci in mano a Ciampi e a Fazio e chi si è visto si è visto.

La fortuna qual è, onorevoli colleghi? Che questo Governo e questo Presidente della Regione hanno scarsa credibilità, anzi alcuna credibilità; conseguentemente, qualunque cosa dicano dei due istituti di credito, non sono creduti!

Nessuno si preoccupa delle dichiarazioni di

questo Governo, di questo Presidente della Regione. Infatti, se qualcuno si fosse preoccupato, stamattina i dipendenti del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio avrebbero dovuto occupare Palazzo d'Orleans.

Per fortuna c'è il buon senso per cui, quando l'ironia della storia porta ad assumere la carica di Presidente della Regione a qualcuno sbagliato, fa dire: passerà anche questo.

Certo, situazioni così tristi la Regione non ne ha mai conosciute, ma mi auguro che al più presto questa tristezza possa essere superata.

Ma ci sono altri problemi politici sui quali ho fatto qualche riflessione. Pensavo: qui ci sono tutti coloro che danno addosso alla Prima Repubblica, ma quelli che sono più accaniti contro di essa sono coloro che nella Prima Repubblica ci guazzavano, sono coloro che nella Prima Repubblica, sia pure da posizioni arretrate, dalle ultime fila, si accontentavano delle briciole...

FORMICA. A chi si riferisce? Sia più preciso, non resti nel vago.

DI MARTINO. Io, onorevole Formica, non rimango nel vago, faccio considerazioni di ordine generale per dire qual è la situazione.

È un fatto politico, colleghi deputati del centro-sinistra, dell'Ulivo, che oggi, col Governo dell'Ulivo, questa Sicilia non conta niente. Mi chiedo dove siano i ministri dell'Ulivo. Un momento fa parlavo con l'onorevole Leanza e facevo questa considerazione: (non faccio il nome dei ministri, per carità, dei defunti non si parla mai) se ministri della Prima Repubblica avrebbero mai permesso a un Ciampi o a un Fazio di colonizzare la Sicilia. Invece ci ritroviamo con un Presidente della Regione che, forse, sedendo in un salottino assieme a Ciampi, ex governatore della Banca d'Italia (anche lui dovrebbe dirci qualcosa su tutto ciò che è accaduto al Banco di Sicilia e alla Cassa di Risparmio), oggi Ministro del Tesoro, e con Fazio, Governatore della Banca d'Italia, già direttore generale, si sente così gratificato che praticamente cede su tutta la linea. Un Presidente della Regione che l'anno scorso, per quella sciocchezza dello sbarco di extracomunitari a Lampedusa, aveva dichiarato guerra allo Stato!

Il Presidente della Regione aveva tutti gli strumenti per mettere in difficoltà anche il centro-si-

nistra siciliano e, comunque, un tentativo avrebbe dovuto pur farlo. Non ci saremmo caduti evidentemente, perché gli interessi della Sicilia valgono di più degli interessi dello schieramento politico. E questo è un appello che io rivolgo anche ai colleghi della maggioranza: non si possono seguire queste logiche. Dicevo, il Presidente della Regione, sentendosi gratificato, allegro (il "Presidente di Corleone" che riesce a parlare con Fazio e con Ciampi!), non riesce a dire, dopo avere avuto tanto onore, a Ciampi e a Fazio che questa non è una strada percorribile. Però, quando si è trattato dell'episodio degli extracomunitari a Lampedusa aveva dichiarato guerra allo Stato, perché lo Stato non rispettava l'articolo 31 dello Statuto! Provenzano voleva essere nominato capo delle forze dell'ordine in Sicilia, solo così si spiega...

CAPODICASA. Capo dell'esercito.

DI MARTINO. Dell'esercito no; capo delle forze dell'ordine: della polizia, dei carabinieri, della guardia di finanza. È capo delle guardie forestali, ma per fortuna le guardie forestali sono persone molto serie, che svolgono seriamente il proprio lavoro.

C'è anche un problema che non riguarda, compagni e amici del centro-sinistra, soltanto...

AULICINO. Compagni?

DI MARTINO. Compagni e amici del centro-sinistra sono quelli del PDS, quelli di Rifondazione, mi auguro che prima o dopo arrivino quelli del PSS; ho qualche dubbio, però me lo auguro e ci spero sempre, per la verità, e sempre mi adopero affinché si possano creare azioni unitarie a livello politico e a livello di Assemblea regionale siciliana, anche perché correre dietro a questo Governo ed all'attuale maggioranza è tempo perso e fiato sprecato.

Noi, nel Mezzogiorno, dal Governo dell'Ulivo, del centro sinistra - dobbiamo averne coscienza - allo stato abbiamo visto soltanto i lavori socialmente utili; ancora una politica di ampio respiro!...

CAPODICASA. Non esageri, onorevole Di Martino!

DI MARTINO. Onorevole Capodicasa, io non

sono tra coloro che disprezzano i lavori socialmente utili; ritengo che in un disegno generale siano utili, come dice la parola stessa, tuttavia grandi disegni ancora non ne vedo. Se noi fossimo irresponsabili, potremmo dormire tranquilli, tanto per noi lavora questo Governo; se ci fosse egoismo da parte nostra dovremmo essere molto tranquilli e sereni, ma poiché siamo tutte persone responsabili e riteniamo che l'interesse prioritario sia quello della Sicilia, siamo tutti dell'opinione che prima ci sbarazziamo di questo ingombro meglio è per la maggioranza, per l'attuale opposizione, ma soprattutto per la nostra Sicilia.

E non è un caso che non abbiamo alcun Ministro del Mezzogiorno, anzi no, forse c'è: l'onorevole Napolitano, che però non si può considerare un ministro di area; è un personaggio nazionale, forse internazionale, è una persona stimabile, ma non è stato scelto perché rappresentante della realtà meridionale, è stato scelto per le sue doti culturali, politiche ed umane.

Non mi risulta che ci sia qualche altro Ministro del Mezzogiorno o, se c'è, non dico che non sa battere un colpo, ma è silenzioso (o silenziosa).

FORMICA. Ci sono ministri anche siciliani.

DI MARTINO. Non mi pare. Chi sono? Ho detto "non batte un colpo" non a caso, lei era distratto, perché altri ministri non avrebbero consentito...

Il fatto che io non mi ricordi ha un significato: vuole dire che la loro presenza non si nota e, quindi, siamo in questa situazione.

Certo, il comportamento complessivo del Presidente della Regione - non ho difficoltà a dichiararlo nuovamente - è stato da fellone: egli ha tradito gli interessi della Sicilia. Se fossimo stati in guerra, ai felloni sarebbe spettata la fucilazione alla schiena; poiché siamo persone civili, non fuciliamo nessuno, ma abbiamo il dovere di liberarci di questa situazione.

Ma andiamo ai problemi concreti sulla ristrutturazione del credito siciliano.

Abbiamo detto che vi sono situazioni oggettive. C'è un problema di ristrutturazione che deve, come abbiamo scritto nella interpellanza e come risulta dalla mozione, porsi i problemi della stabilità del sistema bancario unitamente a quello dell'efficienza e della concorrenza, in quanto non ri-

teniamo che un sistema bancario possa essere assistito. Il sistema bancario, assieme al sistema economico e al sistema produttivo, devono fare dei passi avanti; siamo convinti che ogni singola azienda di credito debba assicurare redditività perché tutto ciò è necessario, perché noi andiamo verso l'Europa, andiamo verso la moneta unica europea e non ci possiamo permettere aziende bancarie che non reggano il passo con la concorrenza. Ciò è di un'elementarità assoluta. Certo, il processo di privatizzazione è necessario.

Riteniamo che la legge Amato non abbia prodotto gli effetti sperati perché le Fondazioni sono diventate una specie di mostro e non si sa chi le controlla; forse nessuno. Si deve arrivare alla privatizzazione. Ma - vi rendete conto - è possibile che il processo di privatizzazione sia identico per l'«Ambroveneto», per il Banco di Sicilia e per la Cassa di Risparmio? Il Banco Veneto o la Cassa di Risparmio lombarda hanno operato in un sistema produttivo molto sviluppato, e anche lì ci sono stati problemi; la Sicilcassa e il Banco di Sicilia hanno operato e operano in un sistema produttivo in ritardo di sviluppo.

FORGIONE. Onorevole Di Martino, non c'è il Governo, a chi lo racconta? Noi lo sappiamo.

DI MARTINO. Onorevole Forgione, sul piano politico la presenza fisica non conta niente; chiunque dei rappresentanti di questo governo sia presente non cambia nulla: c'è il vuoto. Possiamo anche far finta che il Governo sia presente.

CAPODICASA. È un "governo-ombra".

DI MARTINO. No, il "governo ombra" è una cosa seria, questo è l'ombra di un governo. Indipendentemente dalla presenza fisica del rappresentante del governo, vado avanti nel mio discorso, signor Presidente, perché so che si tratterebbe soltanto di una presenza fisica.

Quando qui si grida ai ritardi della privatizzazione o non si conoscono i meccanismi, o si è in malafede: nel Mezzogiorno, in Sicilia, le privatizzazioni non possono che essere necessariamente in ritardo, perché il sistema bancario non offre redditività; ed io non conosco privati cittadini disposti ad investire in perdita.

Inoltre basta guardare ciò che è successo fuori

dalla Sicilia, dalla Calabria alla Puglia e altrove, dove vi sono stati interventi a sostegno del sistema bancario.

Pensare di risolvere i problemi del Banco di Sicilia e della Sicilcassa con incorporazioni, liquidazioni coatte amministrative, altri marchingegni di questo tipo è soltanto delirio. La crisi di questi istituti si risolve aiutandoli nella gestione e non ridimensionando le partecipazioni delle fondazioni, con aumenti di capitale che portano a colonizzare la Sicilia e a cancellare ogni ruolo della Regione siciliana nella politica del credito. A livello europeo, dai Länder tedeschi alla città di Vienna, queste istituzioni hanno a disposizione strumenti creditizi, aziende di credito, qualche volta anche attività assicurative e partecipazioni industriali; pensare dunque di smantellare tutto è un grave errore politico o una miope incompetenza.

Aggiungo, inoltre, che si dimentica che noi siamo una Regione a Statuto speciale; la Regione, in forza dell'articolo 17 dello Statuto, ha poteri in materia di credito e di risparmio; poteri ancora esercitabili, non in contrasto con le normative comunitarie. Invece qui si cede!

Mi chiedo cosa rappresenta una Regione come la Sicilia quando non ha nelle proprie mani strumenti di credito a sostegno dell'impresa e a sostegno dello sviluppo! Saremmo una Regione "somala", come leggevo stamattina, dove tutto dipende dai colonizzatori; abbiamo un Presidente della Regione che ci vuole fare colonizzare.

Ritengo che noi come Regione siciliana non possiamo consentirci di rimanere tagliati fuori da questi processi: Stato e Regione devono intervenire per il salvataggio della Cassa di Risparmio e per il sostegno al Banco di Sicilia perché sono istituti di credito in difficoltà con prospettive di sviluppo.

Adesso abbiamo i nuovi liberisti che gridano allo scandalo per gli aiuti e i sostegni pubblici al sistema bancario. Io mi sono premurato di acquisire un documento "insospettabile": le considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia, rese all'assemblea della Banca stessa il 31 maggio 1997.

Cosa dice il Governatore? È bene che l'Assemblea ne venga edotta. Si parla di sostegno pubblico: "È stato sempre subordinato a severi piani di risanamento, incentrati sulla riduzione dei costi di gestione, spesso in vista di una successiva ces-

sione delle banche sul mercato". E, per quanto riguarda la Cassa di Risparmio, mi pare che la riduzione dei costi di gestione sia stata notevole: 700-800 dipendenti in pre-pensionamento!

E dice ancora il Governatore della Banca d'Italia che "nei paesi nordici i dissesti dei primi anni '90 hanno assunto carattere sistemico, coinvolgendo i principali istituti ed intere categorie di intermediari".

Secondo il Presidente della Regione, l'unica crisi esistente nel sistema bancario è quella siciliana, il Governatore della Banca d'Italia dice che è un fatto europeo, internazionale. E infatti afferma che "L'onere a carico del bilancio pubblico per ripristinare la stabilità e la funzionalità dei sistemi è stato pari al 9% del prodotto interno lordo in Finlandia," Cioè, in Finlandia lo Stato è intervenuto con il 9% del prodotto interno lordo, con il 4% in Svezia e con il 2% in Norvegia. Alle perdite delle banche americane negli anni '80 ha fatto fronte il Governo Federale con un importo complessivo di 160.000 miliardi, quasi il 3% del prodotto lordo degli Stati Uniti d'America.

E continua: "i problemi nell'economia giapponese negli anni più recenti, in particolare la caduta dei valori degli immobili e delle quotazioni azionarie, hanno provocato numerosi dissesti tra le società finanziarie e le cooperative di credito; le perdite sono state sostenute in misura preponderante dagli azionisti del sistema bancario. Alcune tra le maggiori banche registrano forti difficoltà. Al momento, l'intervento pubblico risulta limitato."

Quindi, anche nel lontano Giappone, c'è sempre un intervento pubblico.

"In Francia (paese più vicino) il sostegno pubblico che ha riguardato essenzialmente il più grande gruppo bancario (il Credit Lyonnais, mi pare) è previsto in misura dell'1 per cento del PIL, perdite notevoli sono derivate agli azionisti dalla insolvenza di istituti operanti nel Regno Unito e in Spagna".

E qui il Governatore della Banca d'Italia - non voglio tediarvi - indica quali sono le cause delle difficoltà degli istituti bancari siciliani; cause completamente diverse da quelle indicate dal professore di tecnica bancaria Provenzano.

Come si può gridare oggi al liberismo, quando i paesi più liberisti, dagli Stati Uniti d'America al Giappone, sanno che è doveroso intervenire con i sussidi, con i sostegni dello Stato e della Regione

al sistema bancario? Ed invece, piagnucola, il Presidente della Regione: guarda un po', non ci vogliono dare 1.600 miliardi perché finanziamo il sistema bancario siciliano e chiudiamo un contenzioso con lo Stato.

A me non risulta che la Campania e il Comune di Napoli abbiano un contenzioso finanziario con lo Stato. Ebbene, per il Banco di Napoli il "liberista" Ciampi è intervenuto, hanno salvato il Banco di Napoli. E lì c'è Bassolino...

CAPODICASA. Ciampi non è liberista.

DI MARTINO. Allora diciamo i "liberisti del Governo regionale", perché non si capisce se sono liberisti o veterocomunisti. Quando manca la politica non si riesce a capire di cosa si tratta.

Ebbene, non si venga a dire che a Napoli c'era Bassolino, perché anche a Palermo abbiamo Orlando e risulta che se ne sta occupando. Però, c'è una Regione che non ha pensato di fare autonomamente, ma ha rivendicato, assieme a Bassolino, i giusti diritti delle popolazioni del Mezzogiorno, perché il Banco di Napoli ha una incidenza notevole in tutta l'area del Mezzogiorno.

Quindi, quando si pensa di agire in maniera autarchica viene semplicemente da ridere!

Qui bisogna sapere che il problema non è soltanto bancario, ma anche di politica di sostegno verso il Mezzogiorno e verso la Sicilia, e io personalmente ho già detto che sono assolutamente insoddisfatto della politica del centro-sinistra a livello nazionale.

Non è percorribile quella pessima esercitazione del Presidente Provenzano. Prima bisognava dare 1.600 miliardi alla Cassa di Risparmio che poi trasferiva parte delle azioni all'Irfis, con tutta una serie di operazioni, e la Regione diventava capo holding del credito in Sicilia, perché poi Provenzano o qualche suo amico diventava presidente o amministratore delegato di questa grande holding.

Poi è fallita, e adesso si pensano cose strane; ci vengono a dire: se avete piani alternativi, portateli. Un Parlamento prepara i piani alternativi? Il Parlamento dà gli indirizzi e gli indirizzi del Governo sono stati già contestati in sede di Commissione Bilancio, ma la testa è dura o gli interessi sono forti. Non so qual è il problema! Non si vuole capire che non è una strada percorribile! Noi, invece, dobbiamo andare alla conclusione: al punto

in cui siamo arrivati non possiamo consentire di essere colonizzati. Lo Stato deve compiere il proprio dovere verso la Sicilia.

Colleghi del centro-sinistra, io non spero che da questa "armata Brancaleone", che è al Governo, e dalla maggioranza, qualcosa di buono possa venire fuori, però anche noi dobbiamo assumerci le nostre responsabilità.

Non possiamo dire: va bene, sono problemi di questi poveri assessori del governo regionale. Troppo poco! Anche noi dobbiamo prendere l'iniziativa. Prima di tutto è necessaria la proroga della amministrazione straordinaria della Sicilcassa. La Sicilcassa non può che essere salvata. E non voglio ripetere cose dette da Cassella, così come da altri colleghi deputati.

La sua capacità di raccolta del risparmio, la sua capacità di svolgere un ruolo a sostegno di particolari tipi di credito, l'importanza secolare di questo istituto; anche questi sono valori che hanno una grande importanza.

Tutte queste considerazioni richiedono che la Cassa di Risparmio svolga un ruolo autonomo del credito in Sicilia. Con ciò mi rendo conto che è necessario che questo istituto venga inserito in un polo bancario. E bisogna capire se l'interesse della Sicilia è quello di avere un solo polo bancario a cui siano collegati Cassa di Risparmio e Banco di Sicilia o avere più poli bancari in collegamento tra di loro o, comunque, che danno alla Sicilia la possibilità di avere tante antenne.

Queste cose si valutano! La mia opinione è che, allo stato, è necessario mantenere in vita la Cassa di Risparmio, che ha ancora un ruolo importante da svolgere, e vedere poi in quale polo bancario inserirla. Ed è chiaro! Oggi si salva la Cassa di Risparmio, la sua autonomia, chiedendo che ad essa vengano estesi i benefici già accordati al Banco di Napoli, e si è trattato di molto ma molto di più dei 3.000, 4.000 miliardi; sono cifre quattro o cinque volte maggiori. Il piano non lo fa il Parlamento siciliano, il Parlamento siciliano avrebbe soltanto un dovere in questa fase: cacciare via questo Governo e il Presidente della Regione.

Purtroppo più tardi lo fa, peggio è per la Sicilia, ma noi possiamo svolgere il nostro ruolo politico, e, una volta avviate le ristrutturazioni della Sicilcassa e del Banco di Sicilia, poi bisogna procedere alla privatizzazione.

La vicenda della Sicilcassa, della liquidazione,

dell'assunzione dell'attività e della passività al Banco di Sicilia, ha bloccato il Banco di Sicilia. Quegli istituti finanziari, quegli enti che erano orientati a un intervento verso il Banco di Sicilia si sono fermati perché non sanno quale sarà la sua sorte e, quindi, è necessario dare via libera al Banco di Sicilia perché possa svolgere la propria attività, con la nuova dirigenza, verso un rilancio di questo istituto siciliano.

Certo, si parla tanto di Stato federale e del fatto che le regioni autonome debbano avere un ruolo importante nello Stato federale. Ebbene come si fa? Quali poteri avrà la Regione?

La Regione avrà meno poteri nel nuovo Stato federale rispetto a quelli che aveva nello Stato unitario, perché stanno smantellando, stanno svenendo i gioielli di famiglia.

Questo Governo sta svenendo i gioielli di famiglia!

E non si risolvono i problemi aziendali di queste dimensioni soltanto con le discussioni. Un Governo serio non avrebbe dovuto neanche esporre i due istituti di credito a questa situazione in cui si trovano: sono praticamente scoperti, senza alcuna difesa, senza alcun paracadute. Questo Governo, questi uomini non sono, secondo me, neanche in grado di amministrare un condominio, altro che la Regione, con i problemi che abbiamo! In un'assemblea di condomino li avrebbero già cacciati via.

E quando rifletterà la maggioranza per sostituirli? Sono incapaci di gestire un condominio, a mio modo di vedere, e devono stare al Governo della Regione? È impensabile!

Io ritengo che vi siano ancora altri problemi.

Per esempio cosa fare della CRIAS e dell'IR-CAC. Che senso ha ancora? Perché forse c'è qualcuno che deve nominare ancora il proprio referente all'IRCAC, e poi non ha neanche i requisiti né professionali né le capacità?!

Perdiamo ancora tempo con questi istituti, invece di creare un grosso istituto di medio credito assieme all'IRFIS e diciamo al signor Imperatori di venire in Sicilia - certo che è benvenuto - ma non per impossessarsi del sistema bancario ma per investire, per investire i fondi dello Stato per lo sviluppo delle imprese siciliane, per le piccole e medie imprese, per la ricerca tecnologica, per l'occupazione in Sicilia.

Questo deve fare il medio credito centrale. e

non diventare il capofila e poi il vero governatore della Sicilia, perché sappiamo che chi ha le leve del credito è chi veramente governa.

Ritengo che tutto ciò sia necessario. Circa il problema delle banche, degli istituti di credito: è l'azione di Governo che deve portare avanti le alleanze con gli istituti di credito e con le assicurazioni.

Io, per esempio, sono tra coloro che quando sento dire Mediolanum, dico: ben venga la Mediolanum! Senza difficoltà, senza pregiudizi. Venga, apporti capitali alla Cassa di risparmio, al Banco di Sicilia! Faccia quello che deve fare.

Nessuno si pone pregiudizi di schieramenti politici; le imprese devono essere rispettate per quelle che sono, e non a seconda chi è il proprietario.

Quindi, da parte nostra, c'è la massima disponibilità. Occorre poi tenere conto che abbiamo bisogno di un forte sistema bancario per fronteggiare la concorrenza internazionale e operare nello scenario economico in cui operiamo, cioè nella globalizzazione dei mercati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio alle conclusioni. E le conclusioni non possono che essere di natura politica: quello che sta accadendo dipende dal fatto che c'è un Presidente della Regione ed un Governo espressioni del nulla; abbiamo una maggioranza che, davanti a questa vicenda, è allo sbando.

Anch'io sarei allo sbando, e non potrebbe essere diversamente: cioè, quando deve sostenere un Governo espressione del nulla, non può che essere una maggioranza allo sbando; una maggioranza non allo sbando avrebbe già sostituito il Governo. Questo è il dato di fondo. E le condizioni ci sono.

Proprio le vicende di questi giorni, di queste ore, la polemica Berlusconi-Fini, non sono fatti di poco conto. Ma non è questa la sede, per cui ne parleremo dopo.

Quindi io dico, signor Presidente, che dobbiamo superare la debolezza politica della Sicilia, l'assenza della Sicilia dalla scena politica nazionale.

Dicevo che non ci sono ministri che fanno gli interessi della Sicilia: è una constatazione. Abbiamo un Governo che non potrebbe gestire, ripeto, nemmeno il condominio di un palazzo; abbiamo una arretratezza, un sottosviluppo, un *gap* che aumenta sempre di più, di giorno in giorno, tra la Sicilia, il Mezzogiorno ed il resto del Paese; abbiamo biso-

gno di una forte presenza, cioè di un ruolo che la Sicilia deve svolgere a livello nazionale.

Noi abbiamo fatto in altre occasioni la proposta politica delle larghe intese: non si pongono problemi di ribaltone - non servirebbero a niente - si pone, invece, il problema di una politica delle larghe intese nelle forze parlamentari siciliane, perché prima dello schieramento bisogna difendere gli interessi della Sicilia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aulicino. Ne ha facoltà.

AULICINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che quella del credito sia una questione strategica per la Sicilia. Abbiamo più volte detto che lo sviluppo economico della nostra Regione è stato condizionato negativamente dal ritardo delle infrastrutture, da una pubblica amministrazione non in grado di creare servizi adeguati allo sviluppo, ed abbiamo sempre sostenuto che quella del credito è una delle tre questioni fondamentali.

Attorno alla questione del credito ruotano tutti gli interessi della Sicilia: sappiamo cosa significa per un piccolo imprenditore impattare con un credito inesigibile. Spesso il piccolo imprenditore, l'artigiano, il commerciante è stato costretto a fallire perché il nostro sistema creditizio, più che farsi carico dei problemi dell'impresa in Sicilia, ha fatto ben altre cose.

Il nostro sistema creditizio ha rappresentato non gli interessi dell'economia siciliana, ma ben altre cose: le sofferenze del Banco di Sicilia e della Sicilcassa sono il risultato di una gestione irresponsabile che ha canalizzato migliaia di miliardi in direzione di soggetti che oggi non sono in grado di restituirli; quello stesso sistema creditizio che ha negato piccoli interventi di 30, 40, 50 milioni decidendo del destino della piccola e media imprenditoria siciliana, già in difficoltà per altre ragioni.

Perché questa premessa? Perché questo problema, onorevole Di Martino, non si può affrontare per slogan o per luoghi comuni, con atteggiamenti - per quanto razionali e logici - in certi momenti, forse un po' strumentali e superficiali.

Noi abbiamo ereditato questa maggioranza, che esiste e che è presa da un travaglio formidabile, perché si trova a confrontarsi con questioni gran-

dissime, senza avere i mezzi e gli strumenti per costruire risposte nel brevissimo periodo.

Noi siamo consapevoli che la vicenda della Sicilcassa ci esplose nelle mani, che la soluzione non può essere improvvisata e, soprattutto, che questa non può non tenere conto di alcune rigidità ineludibili rispetto alla vertenza "credito" in Sicilia.

Qualunque soluzione non potrà non farsi carico dei problemi del lavoro. Non sarà consentito, a un Governo che voglia mantenere integra la sua maggioranza, dare soluzione al problema del credito senza contemporaneamente prevedere, nello stesso piano, un percorso chiaro, individuato, preciso che dia risposte certe ai lavoratori della Sicilcassa e a quelli del Banco di Sicilia.

Il mercato del lavoro siciliano è già abbondantemente in crisi e noi non possiamo consentirci il lusso di scaricare in esso ulteriore disoccupazione. A parte il fatto che sul piano storico sarebbe una provocazione incredibile nei confronti del Mezzogiorno e dei siciliani se lo Stato e la Regione – e dirò fra poco perché lo Stato e la Regione (e in particolare lo Stato) – risersassero alla Sicilia un trattamento specialissimo, come se non meritassimo solidarietà, come se non potesse giustificarsi, di fronte a una disoccupazione strutturale alle stelle, un intervento di solidarietà nei confronti dell'economia siciliana.

In questo Paese si è fatta solidarietà soprattutto nei confronti delle aree forti. Mi rendo conto che il nostro potere di contrattazione non è da assimilare o da equiparare al potere di contrattazione dell'ingegnere De Benedetti, il quale può consentirsi il lusso di sbagliare i calcoli nel suo confronto con il mercato, tanto, quando scopriamo che ci sono mille e più lavoratori in esubero, intervengono i cosiddetti ammortizzatori sociali e scaricano sulle casse dello Stato oneri impropri. Ma l'ingegnere De Benedetti evidentemente, come del resto il grande capitale in Italia, ha un potere di contrattazione notevolissimo e quindi è giusto che, come allora anche oggi, nei confronti del grosso capitale i governi nazionali (e il governo Prodi) siano sensibili; è giusto che nei confronti del piccolo problema dei 2-3.000 lavoratori stimati in esubero, scattino rigidità, che il Governo nazionale ponga questioni di compatibilità con il bilancio, in quanto "non sarebbe corretta" un'operazione di intervento in Sicilia per salvaguardare un settore

fondamentale come quello del credito e dare garanzia di prospettiva in termini di occupazione e di stabilità del lavoro, ai lavoratori del credito siciliano.

Presidenza del vicepresidente Lo Giudice

Cosa voglio dire? Quando si decise il commissariamento della Sicilcassa, i sindacati, i lavoratori da loro rappresentati e i lavoratori non rappresentati dalle organizzazioni si fecero carico, all'interno di quel contesto straordinario, di una quota di sacrifici notevolissima. I lavoratori del credito siciliano, e in particolare i lavoratori della Sicilcassa, dichiararono la loro disponibilità e la concretizzarono inserendola in un contesto; gli accordi del 30 settembre e del 20 ottobre 1996 sancirono, sul piano della contrattazione formale, la disponibilità piena dei lavoratori a farsi carico della quota di sacrifici a loro richiesti.

Se c'è un primo momento di latitanza in questa operazione, esso va attribuito all'asse Prodi-Ciampi-Treu che in quel momento prospettò il decreto n. 513 che, non riconvertito, incominciò a creare i primi momenti di disorientamento. Non c'è dubbio che il sindacato in quel momento fu orientato a dichiarare la propria disponibilità ai sacrifici previsti da quel decreto. La mancata conversione di quel decreto fu il primo atto irresponsabile che creò una situazione di precarietà di contesti rispetto alla vicenda del credito in Sicilia.

Perché questi riferimenti? Perché è bene che la storia la raccontiamo tutta, è bene si sottolinei che, nonostante quel contesto precario, la gestione straordinaria e il commissariamento della Sicilcassa hanno determinato un miglioramento obiettivo della situazione della Sicilcassa, assessore Tricoli, anche nel rapporto con l'utenza.

Noi sappiamo, dai dati emersi dalle audizioni, dai dati che abbiamo consolidato nel tentare di comprendere come è andata davvero la vicenda della Sicilcassa, che il rapporto con la clientela e con i cittadini non è stato assolutamente condizionato dall'operazione commissariale: la raccolta ha continuato a mantenere livelli dignitosissimi, a dimostrazione di un radicamento di questo istituto nel territorio. E la vicenda del radicamento non deve essere sottovalutata, perché in questa operazione ci sono problemi di sostanza, di immagine.

psicologici, di autonomia, di identità.

La vicenda della Sicilcassa è una vicenda simbolica, rispetto alla quale non è possibile un approccio ragionieristico; c'è in gioco la nostra storia, la nostra identità, il nostro percorso autonomistico.

Se dovesse concludersi con la eliminazione fisica della Sicilcassa, questa scelta rappresenterebbe un segnale devastante per l'immagine della Sicilia, questo Parlamento risulterebbe diminuito nel suo prestigio, noi tutti dovremmo davvero interrogarci sul nostro ruolo di parlamentari, di rappresentanti di una società, di un popolo che guarda con attenzione alla nostra attività, alla nostra funzione, al nostro ruolo.

Non possiamo consentirci di far scomparire la Sicilcassa. È come svendere qualcosa che non può essere messo in discussione.

L'onorevole Adragna, avendo condiviso con me l'esperienza sindacale, sa che si parla di diritti indisponibili quando si fa una contrattazione. Per analogia, io sostengo che la Sicilcassa è un'immagine rispetto alla quale noi non possiamo cedere alcunché. Ciò non significa che la maggioranza non debba farsi carico dei problemi di razionalizzazione della presenza del credito nel territorio siciliano; non debba farsi carico dei problemi della competitività dei nostri istituti, della loro dimensione, della loro articolazione territoriale, della qualità dei servizi che essi sono in grado di rendere ai potenziali fruitori; ciò non significa non farsi carico o decidere di non farsi carico del necessario adeguamento tecnologico, della necessaria riconversione di processo e di prodotto che un istituto come la Sicilcassa – e comunque il sistema creditizio siciliano – hanno bisogno di attivare per presentarsi come strumenti agili, in grado di garantire servizi qualificati, in grado di servire l'impresa.

E come è possibile coniugare l'esigenza che abbiamo di rinnovare il nostro credito con l'esigenza, altrettanto inderogabile, di rinnovare il credito senza intercettare i lavoratori? Dobbiamo concepire un piano che garantisca sia il rinnovamento che i lavoratori.

Se c'è un limite in questa operazione del Governo io lo intravedo esattamente in questo. Ho la sensazione cioè – e voglio esprimere questa posizione a nome del CDU – che questo piano manchi di qualcosa. Io non sono pregiudizialmente con-

trario alla fusione se essa risponde a una esigenza di razionalizzazione della presenza nel territorio, di miglioramento della capacità di stare nel mercato del nostro sistema creditizio. Ben venga, si stabiliscano le regole della fusione, stabiliamo chi ci mette i soldini. Abbiamo individuato i soggetti? Mi stanno bene, ci stanno bene. Il Mediocredito vuole metterci mille miliardi? Li metta. Il Fondo interbancario vuole intervenire, deve intervenire? Intervenga. C'è la legge Sindona: si applichi la legge Sindona. Questa operazione porta a reperire circa tremila miliardi da mettere a servizio della qualificazione del sistema creditizio siciliano? E chi ci impedisce di utilizzare queste risorse mantenendo salvi alcuni principi? Oppure, onorevole Tricoli, l'intervento si fa a condizione che la Sicilcassa scompaia? E senza garanzie!

L'intervento deve essere fatto, però mettiamo i paletti.

Ecco, onorevole Di Martino, vorrei evidenziare che la maggioranza riflette ed è presa da un grande travaglio. Non è semplificando – non lo ha fatto lei; le riconosco una capacità di analisi notevole e non mi permetto di giudicarla con leggerezza – però; in questa operazione non ci sono soluzioni facili: ci sono interessi grossi che possono condizionare l'evoluzione della vicenda appesantendo la trattativa, orientando in una certa direzione anziché in un'altra.

Io non ho prove di questo (qualcuno dell'opposizione ha insinuato), ma, quando il sottoscritto ha chiesto di fare chiarezza, l'onorevole Di Martino ha taciuto. Quindi, evidentemente, si ha la sensazione che in questa operazione ci siano inserimenti anomali, appesantimenti. Non si ha certezza, io non ho certezze; io sento che questa operazione il Parlamento deve esaminarla avendo presente che ci sono alcune rigidità che non possono essere assolutamente aggirate.

E ripeto e ribadisco – e io credo che la maggioranza sia alla ricerca di questa soluzione e che l'intero Parlamento debba affermare questo principio – che, per quanto ci riguarda, qualunque soluzione dovesse essere assunta da questo Parlamento e dal Governo (e poi chiariremo quale debba essere nella mia valutazione il rapporto tra Governo e Parlamento), non potrà prescindere dalla tutela del lavoro.

Quindi, ben vengano i miliardi: i tremila, i due-mila; il contesto è relativamente importante di-

mensionarlo: c'è chi dice 2.000 esuberi, 2.500; le sofferenze sono 10.000, 9.000, 8.000 miliardi – non importa. Sappiamo che il sistema è appesantito, che c'è bisogno di un inserimento di risorse finanziarie consistenti, che c'è bisogno di una forte razionalizzazione della presenza degli istituti nel territorio.

Non è da escludere – è probabile, è logico, è consequenziale – che nei processi di ristrutturazione o di riconversione industriale si determinino esuberi; un processo di razionalizzazione può determinare un'organizzazione ideale che implica una riduzione dei livelli occupazionali, allora i soggetti che entrano in questa operazione devono stabilire, oltre che gli aspetti finanziari, anche gli aspetti e le implicazioni di natura occupazionale. E un piano serio non può non farsi carico delle implicazioni occupazionali di un piano di ristrutturazione.

Quando, nella trattativa con le grandi industrie italiane, le forze sociali hanno dovuto prendere atto degli esuberi annunciati e poi dimostrati, si sono trovate le soluzioni, si sono individuati i tavoli della trattativa; i livelli di Governo locale, nazionale e regionale hanno trovato le soluzioni per gli esuberi, e le soluzioni sono state tante.

Nel settore dell'industria con grande fantasia si è giunti anche a comandare lavoratori dell'industria nella pubblica Amministrazione, bypassando ogni criterio di correttezza costituzionale: sono le deroghe legittime, quelle imposte dall'emergenza. In questo caso io non credo che si possa – considerata la situazione drammatica che vive la Sicilia con il suo precariato strutturale – pensare a forme di mobilità.

Qualcuno ha ventilato tale ipotesi senza avere avuto, per la verità, seguito, sia negli ambienti della maggioranza che in quelli dell'opposizione. E debbo dire che sono guai grandi e seri quando qualcuno pensa di potersi affrontare le questioni senza averne conoscenza adeguata. È chiaro che i processi di mobilità con la legge 223 sono assolutamente ingestibili in questa operazione, come è altrettanto chiaro che le forme di prepensionamento, visti i requisiti contributivi soggettivi dei lavoratori della Sicilcassa, non possono dare soluzioni reali e concrete al problema dell'esubero.

Il problema dell'esubero presuppone – immagino – un piano quinquennale, un piano triennale, una legge speciale.

Lo Stato si faccia carico dei suoi rapporti con la Regione siciliana; l'onorevole Tricoli mi ricordava, discutendo stamattina, che lo Stato ha sanato il contenzioso con la Sardegna dando 2.000 miliardi.

Esiste un contenzioso con la Sicilia. Chi ha detto che questo contenzioso, onorevole Di Martino, non debba essere attualizzato dal Parlamento siciliano? Siccome la Regione non ha i soldi per entrare in questa operazione, e si rivendica da parte della Regione un ruolo vero, reale, pieno, in questa operazione, chiedo all'onorevole Di Martino, e a tutti quelli che giustamente si pongono il problema della ricerca di una soluzione seria al problema del credito in Sicilia, se non sia serio che questo Parlamento, alla ricerca delle soluzioni, non riproponga il problema del contenzioso Stato-Regione.

Io escludo che il governo Prodi possa negarci la transazione sul contenzioso con la motivazione (rispettabilissima, anche se non condivisa da me) – che è del governo Prodi e dell'onorevole Di Martino – che Provenzano non è credibile. Prodi deve governare e deve sanare le situazioni che sono alla sua portata. Se c'è un contenzioso, una sentenza della Corte costituzionale che sancisce sull'articolo 37...

CAPODICASA. S'informi con i componenti della Commissione paritetica.

AULICINO. Mi sono informato e lei lo sa, onorevole Capodicasa, perché fa parte della Commissione Bilancio. E comunque lei sa ed è perfettamente informato che la sentenza della Corte costituzionale ha sancito un credito certo di 1.600 miliardi, a parte l'articolo 38 su cui si può discutere; e lì posso anche concordare.

PETROTTA. Perché vuol concordare? Dobbiamo aprirlo il discorso, non dobbiamo concordarlo.

AULICINO. Presidente Petrotta, mi faccia sviluppare questo tentativo di ragionamento.

A parte l'articolo 38, sul quale il contenzioso è tutto da sviluppare, sulle partite certe, onorevole Capodicasa, il governo Prodi deve cedere. E può cedere in tanti modi.

Non vuole fare la transazione? Bene, qualora

dovessimo fare la fusione Sicilcassa-Banco di Sicilia e dovessimo porre, come Parlamento, l'esigenza di garanzia dei livelli di reddito e occupazionali dei lavoratori in esubero, chi impedisce al governo nazionale di fare una legge speciale per i lavoratori del credito espulsi? Cosa impedisce a Prodi di farsi carico di questa emergenza, dimostrandoci così che il governo Prodi, nei confronti del Mezzogiorno, rispetto a una questione spinosissima e centrale per l'economia siciliana, interviene in termini di solidarietà, garantendo un flusso finanziario straordinario che deve tendere a tutelare il lavoro siciliano e le prospettive di sviluppo della nostra Regione?

CAPODICASA. Per andare dietro alle fusioni avete portato la situazione a questo punto!

AULICINO. D'altra parte io vorrei ricordare, onorevole Capodicasa, sviluppando ancora questa riflessione, che il 25 giugno scorso, in sede di assemblea dell'ABI - che è la massima assise bancaria italiana - il ministro Ciampi dichiarava testualmente (leggo perché è importante che il Parlamento registri questi passaggi): "Il riassetto del sistema creditizio siciliano dovrà altresì comprendere il superamento della grave crisi della Sicilcassa, da oltre un anno in amministrazione straordinaria. Ci stiamo adoperando" (immagino che parli a nome del governo collegialmente, quindi di Prodi, Treu, Ciampi) "insieme con la Banca d'Italia e con le varie istituzioni interessate, per la ricerca di soluzioni che, nel rispetto delle regole di mercato e del doveroso accertamento delle responsabilità, evitino...". Devo dire che, leggendo un documento diffuso stamattina da parte dei dipendenti della Sicilcassa, ho notato questo riferimento, e mi compiaccio del fatto che, in qualche modo, queste cose restino e si ricordino, e che i lavoratori della Sicilcassa, in questo momento di grande confusione, nonostante le difficoltà, i "si dice", le responsabilità attribuite, riescano lucidamente a tenere i nervi a posto, sapendo che questa operazione non dipende soltanto dal governo siciliano, sapendo che in questa operazione o c'è uno stretto coordinamento tra i livelli di governo nazionale e regionale, oppure rischia di fallire infaustamente, ma non certamente per responsabilità del governo siciliano o del Parlamento siciliano in esclusiva.

Ciampi - continuando - dice: "che evitino il venir meno, per l'economia siciliana ..." - è testuale. Onorevole Capodicasa, lei deve intervenire, so che è iscritto a parlare, tenga conto che il ministro dell'Ulivo, Ciampi, ha dichiarato il 25 giugno 1997, qualche giorno fa...

CAPODICASA. Abbiamo letto.

AULICINO. Lei ha letto, ma io ribadisco onorevole Capodicasa, mi serve ribadire: "... il venir meno per l'economia siciliana di un importante strumento di sostegno finanziario"; immagino che testualmente, letteralmente ci si riferisca alla Sicilcassa, "e preservino un patrimonio" - la premessa che ho fatto è stata in qualche modo ispirata dalla lettura delle dichiarazioni di Ciampi, quindi in qualche modo io attingo a Ciampi - ...

PIRO. Attinga a noi che l'abbiamo scritto nella mozione.

AULICINO. No, attingo a Ciampi, perché - consentitemi - mi serve spostare il discorso a Roma; all'opposizione serve spostare tutto il discorso in Sicilia, come se questa operazione dipendesse solo da questo Parlamento. Non dipende solo da questo Parlamento: il passaggio politico fondamentale è che questa operazione non dipende soltanto dalle determinazioni di questo Parlamento.

L'attuale dibattito è perciò fondamentale, e lo abbiamo voluto insieme, grazie alla mozione dell'opposizione, ma grazie alla disponibilità della maggioranza. In buona sostanza, noi desideriamo, fortissimamente, che da questo Parlamento vengano fuori segnali chiari, indicazioni perentorie nei confronti del Governo Provenzano, questo sì, nel rispetto dei ruoli tra Parlamento e Governo; riteniamo che questo dibattito debba portare a stabilire alcune questioni fondamentali, alcuni principi inderogabili.

Ma oltre non possiamo andare, perché questa operazione dipende sia dal livello romano che dal livello siciliano e dagli interessi che sono in gioco e da chi ha i soldi per metterli in questa operazione. E dobbiamo tentare, quando faremo questa sintesi difficile, di affermare quei principi cui facevo cenno nella mia premessa: salvaguardia del lavoro e dei livelli occupazionali, dei livelli di red-

dito dei lavoratori del credito, consapevoli che la vicenda del credito – come ho detto in premessa – è essenziale per l'economia siciliana.

Ora dico: come è possibile che il ministro Ciampi renda una dichiarazione in cui dimostra o comunque fa percepire che sente questa grande responsabilità degli atteggiamenti del Governo nazionale in ordine ad un patrimonio che va preservato, va mantenuto alla Sicilia, e dopo di ciò ci troviamo di fronte ad una operazione che non so fino a che punto sia stata sostenuta da Provenzano, perché a me risulta che, comunque, c'è una fase interlocutoria.

Le dichiarazioni di ieri sera di Provenzano in qualche modo mi inducono a qualche preoccupazione, perché l'ho visto molto determinato dal punto di vista personale (e credo, in buona fede) ad individuare in quel contenitore e in quello schema, uno schema compatibile, e forse, nella sua valutazione, l'unico schema. Ma nella maggioranza, in questo momento, prescindendo dalle dichiarazioni dell'onorevole Provenzano, che io rispetto, c'è un travaglio in ordine al completamento della manovra: il CDU ritiene che quella manovra debba essere completata con un quadro di garanzie certe per i lavoratori della Sicilcassa.

D'altra parte, io sostengo che se questa impostazione – che dovrebbe portare alla fusione e all'accentramento in un unico polo, che non ho capito bene se, tra l'altro, sopprime del tutto la Sicilcassa, perché qualcuno dice che in questa operazione di fusione la Sicilcassa scomparirebbe – se cioè l'operazione di fusione tende a eliminare fisicamente la Sicilcassa, almeno per quanto riguarda la maggioranza già c'è una perplessità forte.

Si può fare la fusione e mantenere una sorta di *holding* con più braccia; allora ci sarà il Banco di Sicilia, ci sarà la Sicilcassa, la nuova Sicilcassa, chiamiamola come vogliamo, e noi avremmo mantenuto in questa fase la presenza dei due istituti bancari nel territorio. Attiveremmo – perché è nostro dovere attivare, e sarà dovere di chi amministrerà questa *holding* – le necessarie verifiche per accertare concretamente se ci sono esuberi obiettivi, è quale dovrà essere la dimensione ideale della forza lavoro in questo nuovo sistema creditizio siciliano. Se dovessimo scoprire, come è probabile, come ci dicono i tecnici, che ci sono 2.000 esuberanti, a quel punto si faccia un piano quinquen-

nale, un piano triennale; ma la gente, in Sicilia, non può essere espulsa dal luogo di lavoro.

Dobbiamo prevedere, con chiarezza, come la gente deve andare in pensione, con quale requisito contributivo, e, qualora ci dovesse essere un deficit di requisito contributivo soggettivo, prevedere i meccanismi legislativi che consentano ai lavoratori della Sicilcassa di andare in pensione, comunque garantiti. La legge speciale si faccia; si faccia quello che si vuole. Prodi deve sapere che in questa operazione deve sganciare i soldini, deve darci quello che è giusto: non a noi, Parlamento, ma all'economia siciliana, che merita questo intervento del Governo nazionale.

Concludendo, vorrei che non si pensasse che da questa operazione, così come la prospettiamo (e in particolare come CDU credo che ci sia un ambiente della maggioranza in cui comunque questo modello è già passato: si comprende che sul fatto che la Sicilcassa non può scomparire, non si può giocare; si comprende che sul principio che i lavoratori non possono essere toccati non si può giocare) potrebbe venir fuori un'osservazione, come quella che in qualche modo ho intravisto nelle pieghe dell'intervento del Presidente della Regione.

Ed io apertamente – ma senza voler mettere in discussione la mia appartenenza alla maggioranza, ed alla maggioranza che sostiene Provenzano, e siccome questo Parlamento deve diventare una palestra, noi dobbiamo confrontarci, e se ci sono esitazioni, dubbi, perplessità, è bene che si conoscano – dico che il dato è politico e non contabile. Questa operazione deve essere gestita sul piano politico: non possiamo mettere fuori dai luoghi di lavoro 2.000 persone per il semplice fatto che qualcuno ci dice che ci sono 2.000 esuberanti. Non possiamo consentirci questo lusso! D'altra parte lo stesso Governo nazionale rispetto all'ingresso nell'Euro (tutti abbiamo letto i giornali, sappiamo della polemica, dell'atteggiamento assunto dall'onorevole Prodi), ha sostenuto che l'ingresso nell'Euro non può essere valutato se non con metro politico; il metro ragionieristico non è applicabile.

Ciò significa che, se applichiamo questo criterio alla Regione siciliana, evitando un approccio ragionieristico, per la Sicilcassa dobbiamo trovare soluzioni politiche.

In questo senso concludo sostenendo che il Governo Provenzano non potrà, come credo non vo-

glia, fare una operazione non politica e non potrà mettere la sua firma su un documento che sancisca la fine della Sicilcassa.

In questo senso io dico che la maggioranza ha il dovere (è in corso questo approfondimento) di fare sintesi e darsi una strategia unitaria. Provenzano a quel punto non dovrà che dare esecuzione alle indicazioni della maggioranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cintola. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito socialista di Sicilia intende dare il proprio contributo, sereno e fattivo, ad un problema di tale gravità, impegnandosi a parlare il meno possibile per potere consentire che si finisca la maratona in Aula e si assumano le decisioni conseguenziali per dare, da parte dell'Assemblea regionale siciliana, il parere, forte, di cui ha bisogno il Governo, per decidere e non per parlarci addosso, e non per fare comizi che non hanno... Il Governo manca, ma manca da sempre e non mi interessa molto!...

CAPODICASA. Questa è politica bancaria, non un comizio!

PRESIDENTE. Ecco il Governo!

(Entra in Aula l'Assessore Tricoli)

CINTOLA. Ritengo che il parlare ancora a sproposito, parlarci addosso, significhi dare un contributo negativo alla soluzione del problema a cui siamo interessati.

Spesso si dice: non darmi un bacio in bocca e non darmelo troppo prolungato, perché si può morire anche asfissati volendo fare finta di voler bene a tutti e di aprire le braccia a tutti.

Non si può essere sulla posizione espressa dal Governo e contestarla, facendo finta di contestarla, per poi ritornarci di nuovo addosso. Non si può esprimere un concetto e il contrario di quel concetto, perché si crea soltanto confusione; soltanto parole e nessuna realtà concreta.

Non ci si può dividere, onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Guai se l'Assemblea si dovesse dividere su un problema tanto delicato di cui tutta deve farsi carico, tenendo conto delle neces-

sità e dell'urgenza e complessità del problema Sicilcassa, banche, autonomia della Sicilia, del credito e di tutto il resto. Allo stesso tempo, tutti insieme possiamo fortemente perorare che il Governo nazionale si faccia carico, fortemente, anche di un intervento straordinario: come ha fatto per Napoli, dove ha regalato 3.000 miliardi, deve fare per la Sicilia dove sta regalando invece 3.000 disoccupati in più.

Questa è una realtà immediata. Io non posso riferirmi a questioni tecniche, non ho questa preparazione; mi riferisco alle passività, alle sofferenze! La sofferenza per me è quella del lavoratore che possibilmente non avrà più un posto di lavoro!

Io riesco a leggere appena il mio conto corrente con le cifre che mi arrivano per le piccolissime operazioni che faccio, non mi voglio inventare di essere né statista, né bancario, né banchiere.

Voglio invece calarmi nel ruolo di un deputato il quale sente viene a mancare una grossa, importante istituzione in Sicilia: la Cassa di Risparmio; e voglio dire che sono contro la fusione, perché la fusione significa azzerare l'Istituto. E lo dico chiaro e forte, onorevole Aulicino: sono contro la fusione.

Molto modestamente abbiamo scritto una lettera al Presidente dell'Assemblea perché convocasse una Conferenza dei capigruppo, con il Governo e i sindacati dei dipendenti della Cassa di Risparmio, per potere in una sede più ristretta trovare il punto di incontro che mettesse d'accordo tutti per marciare insieme. E questo non è stato fatto.

C'è il dibattito, nel quale ognuno vuol far sentire, attraverso Siciliauno, che è a difesa dei lavoratori; lo dice a parole, poi nei fatti fa parte di uno schieramento, fa parte di un altro schieramento. E ho visto nascere più la politica qua dentro, che i reali interessi della Sicilcassa, della Sicilia e dei dipendenti stessi di cui ci si vuole fregiare di essere paladini.

Non ho da dire altro se non, in maniera chiara: no alla fusione, dice il Gruppo del Partito socialista Sicilia; sì al rilancio programmato; sì a mantenere una federazione - chiamiamola così - tra Banco di Sicilia, Irfis e Cassa di Risparmio, nella loro indipendenza e autonomia di lavoro e di prestazioni.

Concludo il mio intervento leggendo un periodo: "I dipendenti, i titolari dei servizi e degli uti-

fici autonomi centrali e dei centri affari territoriali della Sicilcassa esprimono una posizione e fanno una proposta...".

E la posizione è: "ecco perché, consapevoli assertori di un'istanza di chiarezza, sentiamo il dovere di farci portatori di una concreta proposta: da un canto il permanere di distinte entità bancarie con una chiara differenziazione di missioni e di segmenti serviti, in funzione dei quali ristrutturare le rispettive reti di sportelli, nessuno dei quali andrebbe venduto alla concorrenza, procedendo invece ad una riconversione e/o ricollocazione sul territorio, in funzione delle missioni di ciascuna banca; dall'altro, il nascere di strutture esterne, di servizi infrastrutturali condivisi, sui quali richiamare investimenti anche di altri soggetti economici, da fare evolvere come realtà autonoma in grado di erogare servizi a valore aggiunto non solo alle due banche ed autorizzare anche per pilotare i possibili esuberanti di personale".

Perché dobbiamo andare oltre una proposta che sembrerebbe "l'uovo di Colombo", che sembrerebbe esattamente quanto è necessario produrre, senza contrapporci, perché non serve, restando il più possibile uniti, perché uniti possiamo rappresentare ancora meglio una forza che idealmente vuole porci al servizio di un'esigenza, e non per essere parolai e venditori di fumo in mezzo alle bancarelle o panellari di turno, come dice l'onorevole Di Martino.

Non mi sento neppure di attaccare fortemente questo Presidente della Regione e addossargli tutte le responsabilità di questo mondo. Ha fatto un'analisi, può anche essere criticabile, anzi lo è per molti versi, ma non ha avuto alternative nel momento in cui da solo, con il suo Governo inesistente, ha potuto guardare a queste cose.

Oggi vuole sentire il polso dell'Assemblea, oggi si qualifica se quest'uomo è uno che svende la Sicilia ed i siciliani oppure se vuole tenere conto delle risultanze forti che questa Assemblea sta proponendo e sta proponendogli. Perché non lui da solo, ma tutti insieme, si abbia il coraggio e la forza di dire che questo Parlamento merita di essere guardato non come l'ultimo Parlamento dell'Italia, e l'infima regione del Sud, ma si tenga conto che questo è un Parlamento che sta tentando fortemente, senza riuscirci, di entrare in una realtà socio-economica che è terribile, nella quale la mafia la fa da vincente. Diamogli altro spazio, fac-

ciamo vedere che ancora non siamo in grado, politicamente, di organizzare una risposta concreta ai bisogni della gente!

Noi non dobbiamo chiamare qui i dirigenti e i dipendenti della Cassa, noi abbiamo fatto loro un grave torto: quello di non avere saputo prevenire il disagio anziché pilotarlo sotto forme più o meno di aggressione, di presenza e di sciopero. Avremmo dovuto prevenire il disagio; e questo io lo addebito tutto al Governo, il quale da solo ha tentato la carta, non ha sentito il bisogno di raccordarsi, non ha sentito il bisogno di fare un appello unitario, non ha sentito il bisogno di non far disquisire qua dentro i vari onorevoli Di Martino, i vari Aulicino e i vari Cintola.

Avrebbe dovuto tentare, invece, attorno ad un tavolo, con molta modestia e con molta forza però, di raggruppare le idee, lanciare un progetto e sotto quel progetto racchiudere tutta la volontà dell'Assemblea. Perché solo se siamo uniti e forti riusciremo a dare un contributo, altrimenti saremo parolai di giornata, ci dovremo vergognare di parlare come parliamo; perché saremmo i nobili affossatori, con il rispetto che non ho per il passato che non si è occupato, come bisognava invece fare, degli istituti di credito, e saremmo ugualmente responsabili del passato perché noi ne tireremo le conseguenze e segheremo il "de profundis" definitivo. Responsabili per il passato, incapaci per il presente.

Io so che Angelo Capodicasa è una persona responsabile, oltre ad essere capogruppo di un grosso partito della sinistra, so che ancora il dibattito deve continuare e so che, se veniamo in Aula col rammarico e la coscienza di dover difendere un problema, però profondamente, senza fare politica e senza disquisire inutilmente contro, noi potremmo dare un contributo serio e concettualmente forte alla soluzione dei problemi e potremmo essere dignitosamente additati come persone per bene e serie che si intestano i problemi, quelli forti, dove non c'è bisogno di scontrarsi per forza ed a tutti i costi ma c'è bisogno di incontrarsi per tentare insieme di dare una soluzione adeguata a questi problemi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la brevità con la quale mi ero imposto di dare il primo segnale positivo a chi sta soffrendo mi impone di chiudere questo mio intervento nella speranza che gli altri facciano altrettanto brevemente, e si possa

così passare alle conclusioni che servano al Governo della Regione siciliana, a questa Assemblea regionale siciliana, per presentarsi dignitosamente all'esterno e alla Nazione ed allo Stato affinché intervengano seriamente, assieme agli ulteriori interventi che noi dovremo pur fare, anche con le nostre stesse asfittiche risorse finanziarie e di bilancio.

Se a questo vogliamo arrivare tutti insieme, si depongano le armi della politica e si pongano in essere, invece, le armi del buon senso e della onesta interpretazione dei bisogni degli altri, per non sfrubarli e per non prostituirli. Non ha bisogno di questo né il dipendente della Cassa di Risparmio, né il siciliano, né la Sicilia; il contrario di questo è essere parolai e comizianti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalici. Ne ha facoltà.

SCALICI. Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, la situazione creditizia esistente in Sicilia è abbastanza chiaramente, anche se schematicamente, descritta nelle mozioni in discussione. Come firmatario della mozione numero 125 non posso che ribadire la contrarietà ferma al progetto di fusione tra Banco di Sicilia e Sicilcassa, e ciò non solo per le inevitabili conseguenze sul piano occupazionale, considerato che si parla di licenziamenti di 2.500 persone - licenziamenti che colpirebbero i più giovani fra gli impiegati sia della Sicilcassa che del Banco di Sicilia, in un momento in cui la vera emergenza in Sicilia è l'intollerabile tasso di disoccupazione - ma anche perché la predetta fusione comporterebbe la liquidazione della Sicilcassa e, quindi, l'eliminazione di un importante strumento finanziario per la già precaria economia di questa Regione.

L'analisi fatta ieri sera dal Presidente della Regione mi è sembrata più incentrata sugli eventi passati e presenti relativi ai due Istituti bancari - cosa doverosa, tra l'altro -, che invece sull'effettiva posizione del Governo per far uscire dall'attuale grave situazione le due banche.

Altra impressione che ho avuto è stata quella che il Governo regionale, nel dire e non dire, in maniera chiara, di condividere il progetto di fusione, stesse valutando soltanto il progetto del ministro Ciampi, indicandolo come l'unico pro-

getto, in modo da scaricare sul Parlamento la responsabilità di indicare un eventuale progetto alternativo a quello Ciampi, lavandosi così le mani, come ha fatto Ponzio Pilato, e sperando forse che le forze politiche che fanno riferimento al Governo nazionale si adeguassero, in ossequio a Ciampi, non opponendosi, salvando così "capra e cavoli".

L'assenza, in quest'Aula, della maggioranza e del Presidente della Regione sono una testimonianza della superficialità con cui è stato ed è affrontato questo grave problema.

Se queste mie impressioni fossero vere, sarebbe grave e pertanto non le voglio prendere in seria considerazione. Non posso, però, non prendere in considerazione il fatto che, fin dal mio primo intervento in quest'Aula, chiesi al Presidente della Regione di occuparsi del credito. E, se è anche vero che nelle sue dichiarazioni diede spazio adeguato a tale problema - tema della discussione di oggi -, la situazione attuale dei due Istituti la dice lunga sul fatto che, alle parole, il Presidente non ha fatto seguire i fatti; altrimenti non saremmo qui a discutere del credito siciliano, all'ultimo minuto e senza alcun progetto del Governo, alternativo a quello Ciampi, che prevedesse una soluzione in favore del mantenimento e del rilancio della Sicilcassa e del Banco di Sicilia, ma soprattutto non avremmo oggi la preoccupazione che da un momento all'altro altri padri di famiglia perderanno il posto, se non si interviene con determinazione e con soluzioni che non vedano, ancora una volta, questa terra di Sicilia pagare le conseguenze di amministrazioni dissennate.

In questa vicenda, onorevoli colleghi, si corre il rischio di essere frastornati e di essere messi a tacere da tecnicismi, talora volutamente incomprensibili, utilizzati dagli addetti ai lavori che appoggiano il progetto della fusione, a cominciare dal signor ministro Ciampi, il quale, come ex Governatore della Banca d'Italia, controllore primo dell'attività di Sicilcassa, scopre soltanto ora che la predetta Sicilcassa va liquidata.

In questa vicenda i nodi sono politici e noi, in questa Assemblea, abbiamo il dovere di scioglierli, non da tecnici bancari ma da classe politica responsabile che non deve soltanto far quadrare i conti del dare e dell'avere, ma deve soprattutto difendere i legittimi interessi dei siciliani.

Appare troppo evidente che i siciliani non ci

hanno mandato in questo Parlamento per accettare supinamente il progetto dell'ex Governatore Ciampi, del quale inopinatamente si è fatto paladino il presidente Provenzano; progetto che piace soltanto a lui però, e a pochi altri della sua maggioranza, ma che non piace al Banco, alla Sicilcassa, alle Fondazioni, ai sindacati, alla classe politica; non piace al Movimento "Siciliani" che rappresento. Un progetto che prevede in un solo colpo il licenziamento, come dicevo prima, di 2.500 lavoratori, lo smembramento e la vendita della Sicilcassa e l'appesantimento della situazione del Banco di Sicilia.

A questo punto ci dobbiamo seriamente chiedere il perché di questo trattamento di favore nei confronti della Sicilia, la cui situazione economica e occupazionale è semplicemente tragica, a fronte del trattamento che il Governo centrale ha adottato nei confronti del Banco di Napoli.

Perché questo Governo nazionale di centro-sinistra, e pertanto per definizione più sensibile ai problemi sociali, non interviene in favore della nostra Regione e nell'ottica di una solidarietà, attesi i contributi non piccoli forniti dalla Sicilia a tutto il Paese? Questa domanda, onorevoli colleghi, è puramente retorica e non attende risposta positiva, tenuto conto che il Governo centrale non ritiene di essere debitore nei nostri confronti di circa 1.600 miliardi ex articolo 38, ma ritiene addirittura di essere creditore.

E poi non intendo cadere nel tranello di far considerare i siciliani piagnoni e con la mano tesa, intendendo, invece, sapere se è vero, come è vero, e come sostengono i sindacati, che la Sicilcassa ha un costo medio annuo per lavoratore di circa 80 milioni, in linea o addirittura più basso di quello nazionale riguardante i bancari.

Ha riscosso e riscuote, nonostante la congiuntura attuale, la fiducia della clientela, che deposita denaro; è coperta, per i crediti in sofferenza, da garanzie patrimoniali per più di 8.000 miliardi; negli ultimi anni ha accumulato fondi di garanzia per 3.000 miliardi; è creditrice nei confronti della Regione siciliana per un importo di circa 700-800 miliardi.

Allora, se è vero tutto questo, non è possibile che Sicilcassa sia già salva, tenuto anche conto del dimensionamento del personale effettuato un anno fa con la fuoriuscita di circa 700 lavoratori?

Da ultimo desidero porre una questione che ha

impegnato la stampa soltanto per qualche giorno, alcuni mesi fa, e cioè la circostanza, rilevata dalla Fondazione Ugo La Malfa di Milano, secondo cui la Sicilcassa, come del resto il Banco di Sicilia, è azionista della Banca d'Italia. Tale Fondazione sostiene che valutazioni di queste azioni a lire attuali ammonterebbero a circa 1.000 miliardi. Chi può dare conferma di questa notizia? Se così è, in proposito il Governo ha il dovere di accertare la circostanza; considerato che la Sicilcassa come società per azioni non può essere più azionista della Banca d'Italia, sarebbe iniquo che quest'ultima non rifondesse alla Sicilcassa il valore attuale delle sue azioni.

Ritorno pertanto a dire, cari colleghi, che il problema è politico e sarebbe dunque grave se, ancora una volta, e per problemi seri che riguardano questa nostra terra, la politica non facesse un passo indietro per fare posto agli interessi comuni che sono gli interessi dei siciliani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Formica. Ne ha facoltà.

FORMICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io condivido molto l'appello che per certi versi è stato lanciato qui prima dall'onorevole Piro, quando ha parlato di eliminare alcuni coltelli puntati al collo della Sicilia, e condivido molto l'appello finale lanciato da quel "pazzo di Cintola". Infatti quello che ha detto l'onorevole Cintola è da condividere, perché è la verità, anche se può far male, anche se spesso fa male. Quell'appello finale dell'onorevole Cintola all'unità del Parlamento e dei rappresentanti della Sicilia nei confronti di un problema come quello che abbiamo davanti è semplicemente la constatazione di un dato di fatto che dovrebbe essere a tutti chiaro. E qual è il dato di fatto?

Io voglio fare una breve premessa: non sono un tecnico della materia ma, essendomi occupato di politica da tanto tempo e avendo vissuto in Italia, sono stato testimone, come tutti credo, delle vicende che hanno interessato la nostra Nazione, ed in particolare la nostra Regione. E dall'analisi e dall'esame di queste vicende emerge chiaramente che mai, onorevole Di Martino, mai la Sicilia ha avuto potere contrattuale nei confronti dello Stato.

Noi oggi, in quest'Aula stiamo affrontando que-

sto dibattito, ma prima non ci sarebbe stato bisogno del dibattito perché la questione sarebbe stata risolta nelle stanze del potere romano. E mai, dico mai, nella storia della Sicilia si è alzata la voce dei rappresentanti del Governo regionale per difendere in maniera forte gli interessi della Sicilia nei confronti del potere romano. Questo lo sappiamo tutti! Non che i rappresentanti del Governo siciliano abbiamo sempre sbagliato o abbiamo sempre operato contro gli interessi della Sicilia – non dico questo, non affermo questo – però è chiaro ed evidente a tutti che nel sistema consociativo, che ha caratterizzato i 50 anni di questa nostra Repubblica, questi problemi si risolvevano a Roma e non sempre, anzi quasi mai, la soluzione dei problemi andava in direzione degli interessi della Sicilia. Tant'è...

DI MARTINO. E adesso come va?

FORMICA. Onorevole Di Martino, tant'è che oggi ci confrontiamo con questo problema grave.

Vero è che i problemi del credito non sono specifici della Sicilia o dell'Italia, vero è quello che l'onorevole Di Martino diceva, a proposito degli Stati Uniti d'America, circa il fatto che qualche anno fa ci sono state alcune grandi banche americane sull'orlo della bancarotta, vero è che ci sono stati e ci sono notevoli, innumerevoli processi di ristrutturazione del credito e, comunque, del sistema bancario in varie parti del mondo che hanno visto il coinvolgimento, l'interessamento responsabile da parte dei governi di quelle nazioni per evitare che i problemi di un polo bancario, di una singola banca, potessero ripercuotersi negativamente sui loro conazionali e comunque essere o creare motivi di squilibrio all'interno dei loro sistemi, per cui responsabilmente questi governi, anche i più liberisti (mi riferisco agli Stati Uniti d'America) hanno trovato dei sistemi per intervenire pesantemente.

Orbene, noi, da tantissimi anni, da decenni, in Italia abbiamo assistito all'uso spregiudicato delle risorse nazionali, cioè delle risorse di tutti, comprese quelle dei siciliani, per operazioni spregiudicate di salvataggio dell'ingegner De Benedetti, ma anche date, e in maniera consistente, al capitalismo di Stato rappresentato dalla Fiat, e pure abbiamo assistito alle operazioni, spesso disdicevoli, spesso clamorose, portate avanti nei confronti di altri istituti bancari.

Qui, in questo caso, per quanto riguarda la Sicilia, non si trovano i soldi, non ci sono le somme!

Ma, onorevoli colleghi, non ci sono le somme perché è inefficiente il presidente Provenzano o non ci sono le somme perché gli interessi del Governo nazionale vanno in tutt'altra direzione e non in quella di lasciare in piedi il sistema creditizio siciliano? Non ci sono le somme perché non ci sono veramente o non si trovano e non si vogliono trovare le somme perché è bene eliminare dal panorama politico nazionale il sistema creditizio in Sicilia?

Io capisco l'atteggiamento di alcuni colleghi di fronte ad una situazione che dovrebbe essere chiara per tutti, e cioè che siamo in presenza di una grossissima responsabilità della Banca centrale, perché in sostanza anche a livello nazionale ormai assistiamo a un 'superdirettorio', composto dal super ministro Ciampi, ex Banca d'Italia, e dall'attuale Governatore della Banca d'Italia Fazio, che opera al di sopra e al di fuori di tutto e degli interessi politici legittimi. Non dobbiamo dimenticare che la politica non può essere la somma algebrica di numeri o di interessi; la politica deve tener conto delle istanze sociali, deve tener conto di quelli che sono gli interessi dei cittadini, che non sono numeri da sommare.

Ebbene, per la prima volta c'è stato un governo, pur con tutti i suoi difetti. Infatti non ho visto mai una opposizione che nei confronti del Governo o della maggioranza dica: ma che brava questa maggioranza, ma che bravo questo Governo!

Io nei confronti di Prodi, sapete bene che in questa Aula ho elencato una serie infinita di gaffes...

CRISAFULLI. Ce ne ricordi due o tre.

FORMICA. Glielo ricordo tutte, perché ho una memoria di ferro: ha esordito dicendo che avrebbe fatto vedere i sorci verdi a Chirac; ha parlato di una finanziaria da 10.000 miliardi ed è arrivato a 70.000; si è messo in ridicolo in Europa con tutti, ma soprattutto con gli italiani, smentendo il giorno dopo ciò che aveva dichiarato il giorno prima!

Vuole sapere di più? Glielo posso elencare tutte. Finisco questo dibattito e glielo elenco tutte.

Allora, dicevo, è chiaro che tutte le opposizioni non si esprimono mai in maniera benevola nei confronti di qualsiasi maggioranza; ma voglio far

rilevare a tutti che a proposito della vicenda Sicilcassa - e ci sono i giornali lì a testimoniare; ci sono le dichiarazioni, ci sono i resoconti - quando all'inizio, da subito, si è capito che il Tesoro, che la Banca d'Italia erano orientati a salvare il Banco di Sicilia e ad eliminare la Sicilcassa, una sola voce si è alzata contro, ed è stata quella del Presidente Provenzano. E vi posso assicurare che anche gli addetti, tutti gli impiegati della Sicilcassa, al centro come in periferia, sono stati consapevoli di una realtà: e cioè che non è intervenuto certamente il sindacato, non sono intervenute certamente le forze politiche attualmente al Governo della Nazione, per prendere le difese della Sicilcassa; è intervenuto soltanto il Presidente Provenzano.

Bene, ma il Presidente Provenzano, come tutti sappiamo sin dall'inizio, sin da quando cioè ha posto questa dialettica forte nei confronti del Governo di Roma - e non solo sulla questione della Sicilcassa: si ricordava poc'anzi il problema di Lampedusa, si ricordavano altre tematiche di competizione, sollevate da questo Governo nei confronti di quello centrale -, questo Governo, ed in particolare Provenzano, è stato sbeffeggiato, ridicolizzato, non sostenuto in quest'Aula proprio nel tentativo di far valere le ragioni della Sicilia rispetto a Roma.

DI MARTINO. Come per il caso "Lampedusa"!

FORMICA. Lampedusa ed altre cose del genere. È stato sempre svillaneggiato in quest'Aula.

Ebbene, ecco perché, ritornando all'inizio del mio intervento, quando ho detto che ho apprezzato quanto detto dall'onorevole Cintola nel momento in cui faceva notare queste cose - perché l'onorevole Cintola ha fatto notare queste cose! -, se oggi è arrivato in Aula il dibattito e se il Presidente Provenzano "obtorto collo", magari per colpa sua, alla fine ...

CAPODICASA. Magari!

FORMICA. Non c'è sua colpa. Qual è infatti il potere contrattuale che ha di fronte a Ciampi e di fronte a Fazio? Qual è il potere contrattuale che ha, onorevole Capodicasa? Non ha i soldi per poter intervenire, non ha il sostegno forte del Parlamento che si schiera con lui, per fare valere

anche a livello centrale che c'è una Sicilia, una Regione che chiede non aiuti ma giustizia chiede: che venga applicato anche in Sicilia quello che si è fatto in Italia!

Ed allora, se quest'uomo, alla fine, viene lasciato lì solo e deve difendersi da colpe non sue, deve portare avanti una richiesta che invece si scontra con i disegni di altri, e non ha il sostegno pieno... In questi casi non c'è, onorevoli colleghi, maggioranza e opposizione; in questi casi c'è l'interesse della Sicilia, e quando ci sono in ballo gli interessi di tutti bisogna superare il concetto di maggioranza e opposizione.

È stata presentata la mozione in Aula. Correttamente il presidente Provenzano ha ringraziato per la mozione, e tra le righe del suo intervento traspare un appello, e cioè che noi tutti dobbiamo qui unirci e dire che c'è il sostegno di un Parlamento, c'è il sostegno di una Regione. La prima cosa - e torno all'onorevole Piro - è eliminare il coltello dalla gola della prima scadenza: non si può essere obbligati a trattare con la scadenza del 7 settembre.

CAPODICASA. Ma Provenzano non dice questo!

FORMICA. Il Presidente Provenzano dirà questo se lo sosteniamo, ma Provenzano non può dir nulla se viene attaccato per colpe che non ha commesso. E viene attaccato nel tentativo di salvare la Sicilcassa!

Onorevole Di Martino e onorevoli colleghi tutti, anche dell'opposizione, perché non intervenivate due mesi fa? Perché nessuno, né il sindacato, né le forze politiche hanno mai alzato la voce a difesa, quando è iniziato il caso Sicilcassa?

CAPODICASA. Ma lei dov'è stato?

FORMICA. Sono stato qua! La mozione arriva in Aula oggi!

Queste cose i siciliani le sanno, le conoscono e allora possiamo sempre porre rimedio. E il rimedio è quello suggerito dal buon senso; il rimedio è quello di dire a questo Governo: in questo momento non sei tu il rappresentante di una maggioranza; in questo momento, per questa vicenda, tu sei il rappresentante degli interessi della Regione - di tutta la Regione, e quindi di tutti i siciliani -

ed hai il sostegno totale e completo perché tu possa andare al tavolo della trattativa con la forza della ragione e sapendo di avere il consenso di tutti”.

Sull'ordine dei lavori

CAPODICASA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, io vorrei capire come si intende procedere nei lavori considerato che la Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari aveva deciso che alle ore 12.00, al massimo alle ore 12.15, si sarebbe fatto il punto della situazione, si sarebbe interrotto il dibattito sulla Sicilcassa, in quanto in ogni caso, bisognerà andare a lunedì prossimo per attendere il ritorno del Presidente della Regione, il quale dovrà poi concludere il dibattito.

Le ore 12.00 sono passate da tempo e non sappiamo bene come si intenda procedere, se ci sarà seduta nel pomeriggio o no.

Se c'è seduta nel pomeriggio, dobbiamo interrompere; se non c'è seduta nel pomeriggio, vorremmo capire come si intende andare avanti. In questo senso chiedo che la Presidenza ci dica qualcosa, altrimenti, signor Presidente, faremmo un dibattito nel vuoto sol perché ci sono alcuni volenterosi, interessati alla vicenda. Credo però che col passare del tempo la volontà venga fiaccata.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza intende dare, nonostante l'ora tarda, un contributo ai lavori d'Aula.

Sono iscritti a parlare ancora una decina di colleghi, considerato che, prima delle ferie estive, abbiamo grossi e corposi argomenti da affrontare, la Presidenza ritiene sia opportuno continuare il dibattito dando la parola all'onorevole Misuraca e subito dopo rinviare la seduta, non ad oggi pomeriggio ma a lunedì 4 agosto, alle ore 10.30, per continuare il dibattito odierno.

Riprende la discussione unificata di mozioni, interpellanza e interrogazioni

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Misuraca. Ne ha facoltà.

MISURACA. Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, ieri ho ascoltato con attenzione il lungo intervento del Presidente Provenzano sulla crisi del sistema creditizio siciliano e sulla ipotesi di salvataggio predisposta dal Ministero del Tesoro. Posso tutt'al più concordare con il Presidente sull'analisi storica della formazione dello stato di crisi del sistema creditizio e sulle occasioni perdute, ma dissento sul processo di definizione degli obiettivi e sui percorsi da adottare. Valuto, pertanto, opportuno sviluppare un ragionamento politico in ordine agli obiettivi, e tecnico circa il percorso da adottare.

Ritenevo che, fra le priorità che questo Governo dovesse affrontare, lo stato di emergenza del sistema creditizio fosse quella a più alto contenuto politico. La migliore delle soluzioni tecniche non doveva e non poteva prescindere dalla salvaguardia degli interessi dell'economia siciliana, dalla tutela dei livelli occupazionali, dal ruolo e dalle prerogative della Regione siciliana; questo Governo, invece, inopinatamente ha rinunciato a partecipare alle determinazioni delle linee strategiche del più importante istituto di credito, il Banco di Sicilia, rinunciando allora ad indicarne i membri del Consiglio di amministrazione, adducendo a giustificazione che la Fondazione, e soprattutto il Tesoro - altro azionista del Banco - non avessero preliminarmente indicato quale fosse la strategia di rilancio dell'Istituto.

Reiteriamo, oggi, il medesimo atteggiamento di rinuncia, non essendo riusciti a formulare un progetto siciliano di salvataggio della Sicilcassa, rischiando di recepire *tout court* il progetto in tal senso predisposto dal Ministero del Tesoro.

Mi permetto di ricordare all'onorevole Assessore per il bilancio e le finanze come sia naturale che la Banca d'Italia abbia dato il placet a un progetto fortemente voluto dal Ministro del Tesoro, Ciampi, e predisposto dai suoi stessi Uffici.

Ed allora, non volendo rinunciare al principio della ineludibilità della definizione degli obiettivi, proviamo a verificare se il progetto in esame ne consente il conseguimento, quindi esaminiamone il percorso tecnico.

La convenzione illustrata dall'onorevole Provenzano, che verrà sottoscritta da Mediocredito centrale, Regione e Fondazione del Banco di Sicilia prevede:

a) che il Mediocredito centrale sottoscriva obbligazioni del Banco di Sicilia per 1.000 miliardi entro il 30 settembre 1997, poi convertibili in azioni entro il 30 giugno 1998;

b) che Regione e Fondazione si impegnino a modificare lo statuto del Banco di Sicilia per consentire l'immediato ingresso nel Consiglio di amministrazione di un vicepresidente, di un amministratore delegato e di due consiglieri;

c) che il Banco di Sicilia acquisti dalla Sicilcassa, posta in liquidazione coatta, l'attivo ed il passivo contabilmente bilanciati con l'intervento del Fondo interbancario di garanzia per 1.100 miliardi;

d) che le sofferenze e gli incagli per 3.600 miliardi della vecchia Sicilcassa (parlo di incagli netti, perché gli incagli lordi sono 6.500 miliardi) vengano trasferiti ad un altro Istituto, consentendo di ricavare dall'operazione 1.500 miliardi e di introitare, utilizzando le provvidenze attivate dalla legge "Sindona", altri 2.000 miliardi.

Onorevole Assessore, risulta evidente che questo progetto non affronta il problema del mantenimento dei livelli occupazionali. È noto, infatti, che dei 233 sportelli della Sicilcassa ben 168 si sovrappongono agli sportelli del Banco di Sicilia, in piccoli centri, e 22 sportelli si sovrappongono in centri capoluogo di provincia. Potrà, pertanto, verificarsi la necessità di delocalizzare una parte di sportelli e procedere al ridimensionamento del numero degli addetti.

Tale politica di redistribuzione sul territorio e riduzione degli addetti per sportello potrebbe portare ad esuberi da 1.100 a 1.200 unità, che dovranno aggiungersi ai 900 esuberi degli addetti ai servizi generali.

Occorre pertanto conoscere se soluzioni sono state previste, quali e se siano concordate con le organizzazioni sindacali. Non è quindi sufficiente né rassicurante, onorevole Assessore, la generica disponibilità ad affrontare il problema occupazionale resa dal ministro Ciampi.

Siamo abituati a false rassicurazioni del ministro Ciampi che, appena un mese fa, nel corso dell'assemblea nazionale dell'ABI, affidava al nuovo Consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia

il mandato di completare il risanamento dell'Istituto, avviandone la privatizzazione, e dichiarava altresì che "il riassetto del sistema creditizio siciliano doveva comprendere il superamento della grave crisi della Sicilcassa ricercando soluzioni che evitino il venir meno per l'economia siciliana di uno strumento di sostegno finanziario".

Questo progetto invece unifica le due realtà, ponendole ambedue in crisi e liquidando nei fatti la Sicilcassa.

Oggi chiediamo che il Governo nazionale chiarisca innanzitutto modalità e tempi di intervento.

Si rende necessaria, inoltre, una attenta riflessione critica sulla pedissequa applicazione dell'articolo della convenzione circa la determinazione del valore di concambio delle azioni. È a tutti nota infatti la *querelle* circa il *se e quale* valore attribuire alle azioni possedute dal Banco di Sicilia nel Tesoro e dalla Regione.

Il problema allora fu risolto con la perizia di valutazione redatta dalla Società Giubardia Vargut, che fissava il valore di concambio in 1 a 1, con il risultato di attribuire al capitale del Banco di Sicilia un valore più modesto di quello effettivo.

L'applicazione automatica, oggi, di quel parametro comporterebbe un assetto della compagine sociale del Banco di Sicilia con un asse Tesoro - Mediocredito centrale, proprietario del 22%.

Determinare, invece, come correttamente sostenuto anche dalla stessa Fondazione, un migliore valore di concambio consentirebbe di diminuire sensibilmente, onorevole Assessore la quota percentuale dell'azionista di maggioranza Tesoro - Mediocredito centrale, facendo riacquisire alla Regione la propria potestà in termini di politica creditizia.

Concludo affermando che il Governo, onorevole Assessore, non può dare il suo assenso ad un progetto che non garantisca ipotesi di sviluppo economico, tutela dei livelli occupazionali, ruolo e prerogative della Regione siciliana.

Sull'ordine dei lavori

GRIPPALDI. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIPPALDI. Signor Presidente, prendo la pa-

rola semplicemente affinché la Presidenza prenda atto della realtà dell'Aula al momento in cui le chiedo di intervenire.

Rassegno alla sua attenzione che il disegno di legge sulla caccia, ferma restando la portanza e la valenza di questo dibattito sulla mozione, ha delle esigenze temporali che debbono necessariamente essere tenute nel massimo riguardo, per cui vorrei sollecitarla, assieme ai colleghi ed ai Capigruppo presenti, di volere, sin da ora, mettere in un programma, direi rigido, la prosecuzione dei lavori, annunciandoci sin da ora se il seguito della discussione del disegno di legge sulla caccia potrà riprendere lunedì nel pomeriggio e che il dibattito sul credito, considerato che gli interventi vanno verso l'esaurimento, si possa definire nella mattinata, atteso che alle ore 16.00 la Commissione "Bilancio" dovrebbe essere autorizzata a riunirsi per gli adempimenti connessi al disegno di legge.

In tal senso la pregherei di dare annuncio all'Aula sin da ora.

PRESIDENTE. Onorevole Grippaldi, sinceramente avevo delle perplessità, però il suo intervento mi aiuta a decidere.

Ritenevo, infatti, di continuare nel pomeriggio con la legge sulla caccia, però l'esigua presenza dei colleghi mi lasciava perplesso.

Propongo, pertanto, di rinviare a lunedì mattina, alle ore 10.30, la seduta d'Aula per continuare l'attuale dibattito sulle mozioni, nella speranza di chiuderlo anche nella tarda mattinata e riprendere i lavori nel pomeriggio, alle ore 17.00, con la discussione sul disegno di legge riguardante la caccia.

Pertanto, non sorgendo osservazioni, la seduta è rinviata a lunedì 4 agosto 1977, alle ore 10.30, col seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni.

II - Seguito della discussione unificata di mozioni, interpellanza e interrogazioni:

Mozioni:

numero 125 «Iniziativa a tutela del sistema creditizio siciliano», degli onorevoli Piro, Ortisi, Martino, Villari, Adragna, Scalici, Barbagallo G.-Papania, Battaglia, Spagna, Lo Monte, Speranza, Mele,

Di Martino, Di Betta, Pignataro, Zangara, Silvestro, Lo Certo, Guarnera, Capodicasa, Speciale;

numero 126 «Proroga della gestione commissariale della "Sicilcassa S.p.A."», degli onorevoli Costa, Drago, Basile G., Sanzarello, Turano;

numero 24 «Interventi per assicurare trasparenza nei rapporti tra gli istituti di credito operanti in Sicilia e gli utenti dei servizi bancari», degli onorevoli Alfano, Basile F., Beninati, Bufardecì, Catania, Cimino, Croce, D'Aquino, Leontini, Misuraca, Scammacca della Bruca, Scoma, Vicari;

numero 55 «Stato delle iniziative della Regione nei confronti del Banco di Sicilia e della Sicilcassa», degli onorevoli Capodicasa, Giannopolo, Battaglia, Cipriani, Crisafulli, Monaco, Navarra, Pignataro, Silvestro, Speciale, Villari, Zago, Zanna;

numero 75 «Risanamento della "Sicilcassa S.p.A."», degli onorevoli Basile G., Costa, Barbagallo S.-Croce.

Interpellanza:

numero 165 «Ristrutturazione del sistema creditizio siciliano», degli onorevoli Di Martino e Di Betta.

Interrogazioni:

numero 676 «Notizie sulla presunta concessione, da parte del Banco di Sicilia, di linee di credito alla Kreditna Bank», degli onorevoli Virzi e Catanoso

numero 729 «Notizie sulla strategia del Governo per la soluzione della crisi della Sicilcassa», dell'onorevole Pellegrino;

numero 787 «Iniziativa per il risanamento della "Sicilcassa S.p.A."», dell'onorevole Basile Giuseppe;

numero 913 «Disponibilità del Governo regionale alla ricapitalizzazione della Sicilcassa» dell'onorevole Adragna.

III - Discussione dei disegni di legge:

1) «Norme per la protezione, la tutela e l'incremento della fauna selvatica e per la regolamentazione del prelievo venatorio» (456-122-373-379-393-411-431/A) (Seguito);

2) «Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1994» (263/A);

3) «Interventi finanziari straordinari per la riscossione dei tributi in Sicilia» (488/A).

IV - Discussione unificata delle mozioni:

numero 124 «Iniziativa per evitare la chiusura del "Goethe Institut" di Palermo», degli onorevoli Granata, La Grua, Ricotta, Formica, Virzì, Stancanelli, Caputo, Catanoso, Scalia;

numero 127 «Iniziativa per evitare la chiusura del "Goethe Institut" di Palermo», degli onorevoli Zanna, Martino, Piro, Di Martino.

V - Elezione, di nove componenti del Consiglio regionale dei beni culturali ed ambientali.

VI - votazione finale dei disegni di legge:

1) «Interventi a sostegno delle iniziative di lavoro autonomo e della piccola impresa» (405/A);

2) «Interventi in favore dei consorzi di bonifica» (471/A);

3) «Abrogazione del comma 2 dell'articolo 3 della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 30 aprile 1997, recante "Autorizzazioni di spesa, per l'utilizzo delle somme accantonate nei fondi globali del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1997"» (472/A);

4) «Misure a favore di organismi anche a capitale pubblico o di imprese che operano nel settore della raccolta e trasformazione dei rifiuti industriali» (383-329/A).

La seduta è tolta alle ore 13.46

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore F.F.
Dott. Filippo Tornambé